



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Marzo

20
14

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

FLUSSO DI GRAZIA

www.borgorotondo.it



Foto di
Arnaldo Pettazoni

*Numero chiuso in
redazione il
15 marzo 2014*

*Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

www.borgorotondo.it

- 3 **FLUSSO DI GRAZIA UMANA
E DIVINA**
Don Marco Cristofori
- 7 **ANTONINO MORISI E
LA MONTAGNA**
Andrea Morisi
- 13 **LA RICOSTRUZIONE DEI TRE
OROLOGI SOLARI**
Giovanni Paltrinieri
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***La Meridiana***
LA CASA DEI MIEI SOGNI
Maurizio Carpani
- 19 ***Hollywood Party***
"NINOTCHKA"
"RISATE DI GIOIA"
a cura di Gianluca Stanzani
- 20 ***La Tana dei libri***
**UN SEGUGIO
PARTICOLARE**
Maurizia Cotti
- 21 ***Fotogrammi***
PORTA VITTORIA, L'ATTESA
a cura di Denis Zeppieri e
Piergiorgio Serra
- 22 **IL CIRCOLO SUBTRUPPEN:
ESPLORATORI DEL BLU**
Eleonora Grandi
- 24 **IRONIKORDO**
Sara Accorsi
- 27 **SEI DI SANGIO SE...**
Paolo Balbarini
- 31 ***BorgOvale***
"SCHERZI DA PRETE"
Gianluca Stanzani

Foto di Arnaldo Pettazoni

FLUSSO DI GRAZIA UMANA E DIVINA

Di Don Marco Cristofori

L'uomo aspira ad abitare una casa, una casa dove ci sia una presenza amica, una casa che sia cuore accogliente, rifugio di consolazione e porta di salvezza. Una chiesa è una casa dove possono entrare tutti e che ha un orizzonte alto, adatto ad ispirare speranze che cerchino un Oltre, speranze che ci innalzino al di sopra anche di noi stessi; essa deve accomunare gli animi, far convergere i cammini dei molti in quell'unico cammino condiviso di ricerca del bene, del vero, che porta alla rivelazione della dignità umana, dove nei volti si rivelino più importanti le somiglianze che non le differenze, dove soprattutto si possa scoprire o riscoprire Dio con noi. La riapertura della Chiesa Collegiata è stata l'occasione di questo svelamento, occasione per riscoprire Dio e le sue vie, che si incrociano con le vie degli uomini.

Strade che si incontrano e che danno senso le une alle altre.

Riscoprire anche quel salutare stupore che la Bellezza dell'arte, autentico miracolo degli uomini, suscita nell'animo umano.

In un'epoca in cui lo stupore è bandito dai nostri giorni, in cui va più di moda il clamore della volgarità o della violenza, avere occasione di allargare il proprio respiro e il proprio sguardo verso una tale meraviglia è davvero prezioso.

Questi mesi di separazione da un luogo così importante non solo per i cristiani ma credo per ogni cittadino di San Giovanni, ci permettono di cambiare occhi, perden-



do l'ottusità dello sguardo "abituato" e ritrovando una visione nuova, capace di vedere oltre il solito. Come chi esce da un luogo oscuro, possiamo rieducare lo sguardo alla luce delle cose eterne.

Non vedremo cose nuove ma conosceremo il nuovo che quelle cose possono trasmetterci. La caratteristica più interessante dei doni infatti è che rinnovano i sentimenti e i rapporti.

Riaprire è un dono, un dono che ci conduce fuori dal buio del dolore verso la novità di un oggi che prepara il domani.

Anche il presente è eternamente uguale a se stesso, o sembra, ma per nutrire speranze occorre avere uno

HENRIETTA LEAVITT (1868-1921)

Nelle foto che ci restano, Henrietta Leavitt è sempre ritratta con gli stessi colletti alti di pizzo, le stesse maniche lunghe, la stessa aria seria e meditata. Pare di vederla, seduta ad un tavolo a studiare lastre fotografiche. A quei tempi infatti, le donne non avevano accesso ai telescopi, quelle che lavoravano negli osservatori erano dei “*calcolatori umani*” che passavano ore e ore a completare operazioni lunghe e ripetitive. Gli uomini facevano scienza, le donne restavano nell’ombra ad analizzare numeri e dati. Quando, a 27 anni, Henrietta arrivò all’Harvard College Observatory, una meningite l’aveva, da poco, resa completamente sorda. Si offrì di lavorare in osservatorio come volontaria non retribuita, le proposero allora di analizzare decine, centinaia di lastre fotografiche dello stesso oggetto celeste, una nebulosa o una stella, per individuare piccole variazioni di luminosità. Se Henrietta si fosse limitata a eseguire con scrupolo l’incarico ricevuto, oggi sarebbe solamente una delle tante “*calcolatrici umane*” dell’astronomia ottocentesca. La passione e la curiosità la spinsero invece a cercare informazioni più profonde, a stabilire legami e relazioni matematiche tra le quantità che leggeva nelle lastre. Si accorse così che per una classe particolare di stelle variabili, chiamate Cefeidi, esisteva una piccola relazione tra il periodo di variazione e la luminosità intrinseca: più lenta era la variazione, più luminosa appariva la stella. Conoscere la vera luminosità di una stella equivale a conoscere la sua distanza da noi, infatti a parità di luce emessa, una stella lontana appare meno brillante. Da quel momento in poi, il segnale pulsante di una variabile Cefeide sarebbe stato come una indicazione chilometrica lasciata lì per noi dalla natura. Henrietta Leavitt consegnò all’umanità il metro per misurare l’universo! Quando nel 1924 un accademico svedese la propose per il premio Nobel, scopri che Henrietta era ormai morta da 3 anni.

Foto di Arnaldo Pettazoni



sguardo pronto a cogliere il futuro che si cela in ogni presente.

È una passeggiata salutare e salvifica ripercorrere la navata della nostra chiesa, che ora ci aspetta in tutto il suo splendore.

Lasciamoci stupire.

E in questo svelamento possiamo ricevere magari la rivelazione che sta al cuore di ogni bellezza: la sorgente, il senso, il fine, dell'uomo e di noi stessi.

Abbiamo temuto la fine, e abbiamo invece la grazia di poter riscoprire il fine, di tutto.

Abbiamo bisogno di luoghi di stupore e contemplazione, per liberarci dalla paura.

La Bellezza ci cambia senza imporsi, ci nutre, ci guarisce, ci conduce, come le opere d'arte dell'Artista e amico Arnaldo Pettazoni.

La storia insegna che le idee e gli ideali, pur perseguendo scopi simili, non arrivano a tanto, non hanno la stessa forza, non hanno eternità.

Solo la Bellezza unisce il vero e il bene in un vincolo perenne.

Noi che pensavamo di aver capito tutto, forti delle nostre idee, di poter raggiungere tutto, armati di strumenti e tecniche, ora sempre più sentiamo il bisogno di ritrovare lo stupore della bellezza, e da essa ricevere la nostra vera identità e la dovuta dignità.

La bellezza che vediamo può rapirci alla bellezza dell'Invisibile, può condurci al Mistero che contiene ogni sapienza e, riflettendosi nelle opere umane, può

rivelarci di preferire le vie umili.

Percorrere la navata di una Chiesa è entrare in un Mistero e lasciarsi avvolgere da esso.

A Dio piace camminare su questa terra più che stare nell'alto dei cieli, piace farsi lodare dalle opere degli scultori e degli artisti così come dalle schiere angeliche. Amiamo e cerchiamo infatti un Dio incarnato, che viene ad abitare nella casa che gli costruiamo, che dilata il nostro tempo finito riempiendolo di eternità.

L'infinito divino si offre nella finitezza dell'umano.

Entrare nella dimensione del Mistero è conoscere la vera dignità umana, la vera libertà, e il fondamento della gioia.

Perché certo le chiese sono erette per lodare Dio, ma di fatto sono un dono di Dio agli uomini, come la Fede, perché diventino più pienamente umani, più uomini, anche solo in quel radunarsi per camminare, accettando di condividere la fatica e la meta del cammino, stringendo vincoli di solidarietà e di fraternità, diventando quindi pienamente figli del Dio incarnato, solidale ma non complice con l'uomo fino alla morte.

Perché è a Lui, il Crocifisso, che conduce ogni navata, ogni percorso di stupore e di bellezza, ogni ricerca del senso profondo dell'amore e della vita, a quella convergenza di divino e di umano. Auguriamoci allora che lo stupore della Collegiata riaperta conduca alla conoscenza e che lo svelamento ci riveli nel Vero Dio e Vero Uomo Gesù Cristo il vero di noi stessi e, nella sua Bellezza, la nostra.

INVENTATEMPO: LE DIMENSIONI DEL FARE

La Cooperativa Inventatempo propone un'estate all'insegna del divertimento, dell'amicizia e dell'apprendere giocando.

Bambini e bambine delle elementari mescolate un cucchiaino di pazienza, un pizzico di coraggio, disciplina quanto basta, aggiungete fiducia in voi stessi, una spolveratina di compassione e assaporerete il gusto del **kung fu**! Con **Po e i 5 cicloni** scopriremo cultura, tradizioni, cucina, oroscopo e i segreti dell'Oriente.

Da giugno a settembre ci terremo in forma con piscina, tennis e vero kung fu. Andremo in gita al **mare** a Casalborgorsetti, in **piscina** a Montecombraro, al Parco del Lago a Castelvetro e tante altre uscite da non perdere! La nostra scuola del kung fu propone **laboratori creativi**; **Maestra English** ci insegnerà l'inglese con giochi e dialoghi, perché, citando un proverbio cinese, "se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco".

Bambini e bambine della materna, da luglio a settembre, tenetevi pronti ad aiutare **Enrichetto** a non essere più un bambino scontroso ed egoista: accompagniamolo nei vari habitat per scoprire come la collaborazione nel **mondo animale** sia fondamentale, imparando così che "quello che regali un giorno tu riavrà, un sorriso sembra niente e invece sai cos'è? Gira sempre non si fermerà mai...". Ci divertiremo con giochi, laboratori creativi, andremo in **biblioteca** e ci terremo in movimento con **acqualudo, giocodanza e inglese**.

Le iscrizioni apriranno **sabato 12 aprile**.

...Stay tuned...

InventaTempo Cooperativa Sociale ONLUS

ANTONINO MORISI E LA MONTAGNA

Villa Topi Persicetani, scalate e altre imprese

Di Andrea Morisi

Antonino Morisi, mio padre, se ne è andato all'improvviso un pomeriggio di metà dicembre di ormai 8 anni fa. Era in forma fisica notevole (aveva corso da non molto tempo la sua trecentoventicinquesima maratona, oltre ad un imprecisato numero di altre gare podistiche, ultramaratone, 100 km, 24 ore...). Lui aveva fatto dell'attività sportiva una delle tante connotazioni della sua vita. Conservava tra le sue foto più care un ritaglio della prima pagina del Corriere dello Sport del 1945 dove era ritratto, poco più che sedicenne, in un cambio di staffetta ai Giochi della Gioventù di Bologna. Seppure preso dai mille impegni derivanti dalla libera professione, dalla numerosa famiglia, dall'attività di impegno civile (nei Pompieri, come Amministratore comunale, nella Partecipanza Agraria, nell'Associazionismo locale), ha sempre cercato di mantenere il contatto con l'attività fisica anche a costo di andare a correre lungo le cavedagne, tra i campi del "Mille". Ci andava quasi di nascosto, perché trent'anni fa non era poi così diffusa la pratica dello sport all'aperto e di certo l'*Inzgnir* sarebbe stato notato in pantaloncini e scarpette.

Una grande passione sportiva era poi sempre stata quella della montagna, delle scalate e del trekking d'alta quota (che allora non aveva neanche un nome) da rifugio a rifugio.

Ho ritrovato alcune sue note che, assieme ai racconti che tante volte avevo sentito e alle foto di ormai mezzo secolo fa, mi hanno riportato alla mente una piccola epopea di alcuni persicetani che, seppure in un dopoguerra affamato e scalcagnato, avevano iniziato a prodursi in performance alpinistiche degne di nota, soprattutto considerata l'attrezzatura e preparazione di cui potevano giovare.

Antonino Morisi fu un trascinatore e trovò altri giovani persicetani, fra amici e parenti, pronti per il loro primo approccio alla montagna. Alcuni di essi assunsero poi soprannomi dedicati, come il fratello Roberto, conosciuto a lungo con l'epiteto di "Bonatti" per le imprese alpinistiche in cui si era prodotto come la scalata del Lyskamm, un

Cimadel Monte Bianco
4810 metri
8 Agosto 1953



4.000 molto tecnico nel Gruppo del Monte Rosa. (Ecco le note di Antonino Morisi)

“Era il 1948. Sulla cronaca di Bologna del Resto del Carlino un breve trafiletto annuncia che il Partito Liberale Italiano organizza un campeggio, della durata di circa venti giorni, in Valle d'Aosta, e precisamente a Gressoney St. Jean. Vitto e alloggio in tenda tutto compreso per una modestissima somma, accessibile perfino al gruppo di squattrinati studenti liceali come il sottoscritto, Franco Capponcelli, Goliardo Bassoli, Lido Benazzi, Mario Pinelli ed altri. A quel tempo lo spostarsi dal proprio paese per 400-500 km e per tanti giorni si prefigurava come una vera e propria avventura. Per quasi tutta la nostra infanzia, causa la guerra, gli spostamenti erano relegati ad un arco di tempo di poche ore o, al massimo, ad una mezza giornata ed a distanze di pochi chilometri raggiungibili, nel migliore dei casi, in bicicletta. Riuscimmo comunque a vincere la resistenza dei nostri genitori, preoccupati fortemente per atteggiamenti tanto rivoluzionari e sovversivi. Per iscriverci al campeggio dovvemmo recarci in bicicletta a Bologna, in Piazza della Mercanzia, dov'era la sede del Partito Liberale Italiano. Con sorpresa trovammo là, quale dirigente del partito, un persicetano che tutte le domeniche vedevamo immancabilmente conversare con amici davanti al bar sulla piazza principale del paese. Era Agostino Bignardi, che alcuni anni più tardi diverrà onorevole e ricoprirà addirittura la carica di Segretario Nazionale del P.L.I. L'accoglienza fu oltremodo cordiale, un'accoglienza che si addiceva a familiari o amici rimasti lontani mille miglia per una infinità di tempo. Il giorno stabilito raggiungemmo così, sul far della sera, Gressoney St. Jean, o meglio la frazione Valdobbia. Il campeggio era sistemato nelle vicinanze del Castello Savoia. Tutto ciò dopo un'estenuante viaggio su di un treno, trainato da una sbuffante locomotiva a vapore, della durata di 8-10 ore per giungere a Pont St. Martin e di altre due ore su una traballante corriera per percorrere il tratto di strada, in parte sterrata e polverosa, per giunge-

CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

Lunedì 24 marzo (ore 21) *"Gigi Finizio – Incontro a 4 mani (Buona luna tour 2014)"*

Giovedì 27 marzo (ore 9.45) *"Il libro della giungla"*, Compagnia Fantateatro

Domenica 30 marzo (ore 16) *"L'Orco puzza nel futuro"*, Compagnia Fantateatro

Sabato 5 aprile (ore 21) *"Paolo Migone – Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere"*

Domenica 6 aprile (ore 16) *"Il ritorno di Capitan Uncino"*, Compagnia Fantateatro

Venerdì 11 aprile (ore 20.45) *"Lo spettacolo del cuore"* a favore dell'associazione Piccoli Grandi Cuori Onlus.

Sabato 12 aprile (ore 21) Vito in *"Vito recital"*, l'incasso della serata sarà totalmente devoluto alle associazioni AEBO-Associazione Epilessia Bologna Onlus e Lega Disabili per le loro attività.

Domenica 13 aprile (ore 21) *"Francesco Baccini – Tour alla genovese"*

Martedì 22 aprile (ore 21) Moreno *"Il Biondo"* in *"Secondo a nessuno"*, omaggio a Secondo Casadei. Orchestra Grande Evento

Domenica 27 aprile (ore 16) *"Il topo di città e il topo di campagna"*, Compagnia Fantateatro

Mercoledì 30 aprile (ore 21) Lorenzo Campani in *"La sera dei miracoli"* Tributo a Lucio Dalla

Il Teatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 (lasciare messaggio in segreteria), mail info@cineteatrofanin.it o visitate la nostra pagina facebook o il sito www.cineteatrofanin.it. È possibile anche comprare i biglietti on-line sul sito vivaticket.

re finalmente all'agognata meta. Avevamo lasciato, seppur alle prime ore del mattino, alla partenza da Bologna, un'afa soffocante e ora, via via che salivamo i tornanti della Valle del Lys, ci deliziavamo una leggera brezza ed un'atmosfera tanto tersa da caricare ed esaltare la tonalità dei colori di tutto quanto ci circondava: il verde dei boschi sembrava più verde; il blu del cielo rasentava il nero; il bianco dei ghiacciai del Monte Rosa, che ad un tratto intravedemmo con sorpresa sullo sfondo della vallata, sembrava scintillare, investito com'era dagli ultimi raggi del sole cadente. I prati da pascolo gareggiavano in bellezza, fioriti com'erano, con i più sfarzosi, lussureggianti giardini e, in più, emanavano un profumo delizioso, inconfondibile. Sembrava di essere entrati davvero in un altro mondo, avendo lasciato alle spalle, oltre che un'atmosfera opprimente a causa del clima, anche un mondo con tanti drammatici problemi, con macerie da poco tempo non più fumanti. Un mondo invelenito da esasperate tensioni politiche, da scontri duri senza esclusione di colpi, a volte addirittura mortali. In altri termini, dal mattino alla sera, quasi d'incanto, ci sembrava per davvero di essere stati sbalzati in un altro pianeta: la quiete, il silenzio, i colori, il clima, i profumi, tutto contrastava palesemente con quanto avevamo lasciato a valle. E come non sorprendersi al vedere, giunti a Valdobbia, una pastorella seduta sul prato adiacente la strada, addetta alla custodia di un gregge di pecore, con un libro in mano, intenta a leggere un romanzo di Steinbeck?'

Qui gli appunti di Antonino interrompono la descrizione del primo approccio alla montagna per seguire una digressione sulla popolazione che i giovani persicetani, mai allontanatisi dalla soglia di casa, incontrano. Sono i Walser, gente di cultura diversa da quella francofona, prevalente in Valle d'Aosta, proveniente probabilmente dall'Alto Vallese Svizzero, migrata nella parte alta della Valle del Lys, quella più impervia, povera, aspra, lasciata libera dalle altre popolazioni proprio per quelle ragioni.

Mi sembra quasi di vederli, quei ragazzetti, anzi c'è una foto che li ritrae in gruppo: con un improbabile abbigliamento da montagna, bastoni al posto delle piccozze, borracce a tracolla, pantaloni alla zuava, niente zaini, niente corde... addirittura uno di loro con una coperta sulle spalle e uno con un *menepippo* ben calcato in testa. Ma tutti belli

in posa e felici di essere là, a mille miglia dalle miserie del dopoguerra, della fame, della povertà.

I giovani persicetani si trasferiscono in una baracca di legno in località Valdobbia e la trasformano nel campo base, non senza affiggervi un'ironica insegna con scritto "Villa Topi Persicetani" non si sa se riferita all'altezza media non certo elevata dei suoi inquilini oppure alla effettiva presenza di roditori. Nasce una passione: da quell'anno in poi tanti persicetani ritornano sulle Alpi, tra-



scinati da Antonino Morisi.

Nel 1949 i giovani persicetani sono di nuovo in alta quota; mentre nel 1950 sono dalle parti di Portud, in Val Veni, una delle due vallate che lambiscono il gruppo del Monte Bianco sul versante italiano. Si impraticiscono, si allenano, prendono confidenza con la roccia e con il ghiacciaio. Poi in Val Ferret fino in Svizzera. Nel 1952 iniziano le ascensioni più impegnative. Morisi e Capponcelli scalano i 4061 metri del Gran Paradiso e i 3640 del Ciarforon. E nel 1953 è il turno della cima più alta d'Europa: il Monte Bianco (4810 m), più altre cime più tecniche, come la Tour Ronde (3798 m) e il Dente del Gigante (4014 m). Nel 1954 arriva la scalata di una delle più ambite cime delle Alpi, il Monte Cervino (4478 m). Dal 1955 al 1960 nel gruppo di persicetani alpinisti entra un ragazzino di poco più di 10 anni, Roberto Morisi, fratello di Antonino, che si guadagna presto il soprannome di "Bonatti". Scalano la Punta Gnifetti (dove si trova il rifugio Regina Margherita, 4559 m, il più alto d'Europa). Assieme ad altri amici come Attilio Bergamini e Piero Simoni, si spostano nel gruppo del Cevedale dove scalano Punta Segnale (3133 m) e l'Adamello (3554 m).

"In un periodo in cui la parola *trekking* non era ancora entrata nel lessico italiano e non figurava nemmeno come un neologismo, assieme al mio amico Franco Capponcelli o a mio fratello Roberto ed altri, si son fatte escursioni, da rifugio a rifugio, che a volte avevano la durata di oltre un mese. Con zaino militare sulle spalle, che avrebbe piegato anche un mulo, dotati di coperta e di tutto il necessario, capitava di dormire nei luoghi più impensati, quando non erano a portata





Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

di Gianluca
Stanzani

AMNESTY CHIAMA RENZI, CI SEI?

È tempo di nuovi governi e Antonio Marchesi e Gianni Rufini, presidente e direttore generale di Amnesty International Italia, lo scorso 28 febbraio hanno inviato al nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi un “pro-memoria” relativo all’Agenda in 10 punti per i diritti umani in Italia. L’Agenda era stata sottoposta, in occasione delle ultime elezioni politiche, ai leader delle coalizioni in lizza e a tutti i candidati dei partiti politici. I contenuti di quella Agenda erano stati sottoscritti da molti candidati, che avevano accettato di prendere un impegno formale, scritto e pubblico (gli aderenti sono rintracciabili sul sito amnesty.it), con Amnesty International e soprattutto nei confronti dei propri elettori: 117 candidati firmatari sono ora parlamentari della Repubblica.

Ricordiamo i punti dell’Agenda:

1. garantire la trasparenza delle forze di polizia e introdurre il reato di tortura;
2. fermare il femminicidio e la violenza contro le donne;
3. proteggere i rifugiati, fermare lo sfruttamento e la criminalizzazione dei migranti e sospendere gli accordi con la Libia

SEGUE A PAGINA 12 >

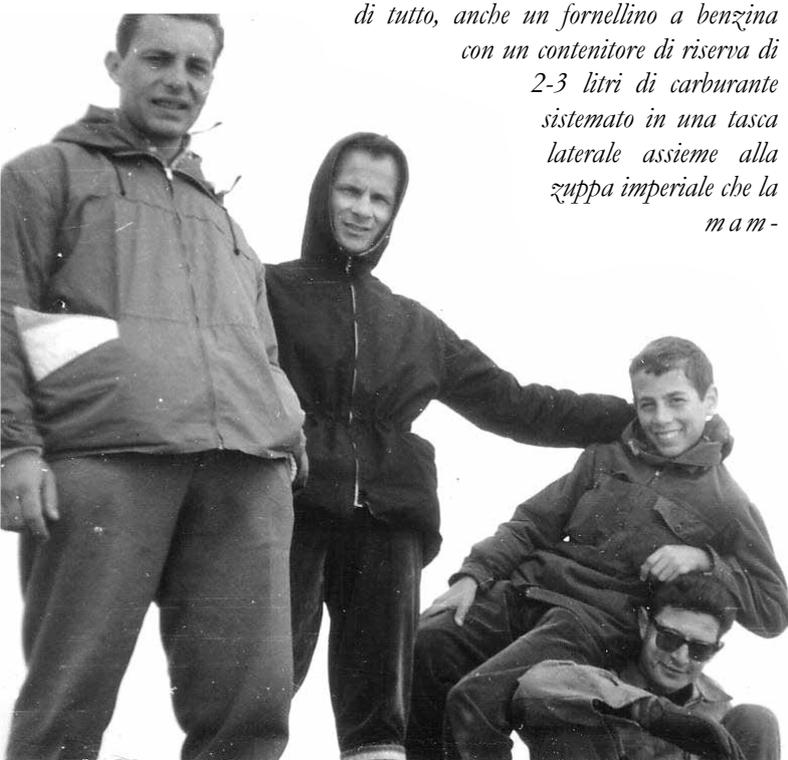
di mano i rifugi alpini. Studenti squattrinati, ci adattavamo, per ragioni economiche ovviamente, a dormire in luoghi inimmaginabili. Poco oltre il Col Lauson nel gruppo del Gran Paradiso, dormimmo in una baita abbandonata, a 2500 m di altezza, stesi su di uno sgangherato tavolato, bucato da non si sapeva bene quali roditori. Ci coricammo vestiti di tutto punto, indossando anche il passamontagna di scorta, con gli occhiali e i guanti da neve. Anche in un'altra occasione ci coricammo del tutto vestiti, questa volta vuotando lo zaino di tutti gli indumenti, essendo costretti a fermarci, a notte inoltrata, nella parte alta del ghiacciaio del Miage, sotto il Monte Bianco, dopo aver raccolto pietre e sassi per coprire la superficie di ghiaccio. Per la verità si dormì per modo di dire, dato il poco soffice guanciale e il freddo intensissimo. In un altro caso, poco oltre Ceresole Reale, a 2000 metri di quota, trovammo ricovero sotto un tendone dove erano ammassati sacchi pieni di bulloni di acciaio che servivano per la costruzione dei tralicci dell'ENEL. Ricordo ancora il viso stravolto di Franco, al mattino, allorché ci rimettemmo di nuovo in moto e immaginavo anch'io di essere nelle medesime condizioni, con la sensazione di avere ancora qualche bullone infilato nell'anca o nella schiena. A Noasca il Parroco ci offrì da dormire, non avendo evidentemente di meglio, in un porcile. Era in disuso da tempo e pulito, inodore e con un letto di foglie, ma vi dovvemmo entrare carponi. Lo spirito e il fisico dei vent'anni aiutavano ad affrontare queste soluzioni. Al Colle del Gran Neiron, ai piedi dell'Herbette (attorno ai 3500 m), dopo il salto della crepaccia terminale, inaspettatamente, ci trovammo di fronte un bivacco nuovo fiammante: il Bivacco Sberna del CAI di Firenze. Eravamo solo in due, restammo in quel posto per una settimana. Restavamo stravaccati al sole per ore ed ore, con una vista stupenda verso il Gruppo del Bianco. Quando ridiscesdemmo a Pont Valsavaranche senza incontrare un essere vivente, venimmo a sapere che era morta Evita Peron e che Coppi al Tour de France aveva staccato all'ultimo km di salita l'olandese Nolten, accortosi che Bartali non ce la faceva ad arrivare primo al traguardo. Per il mangiare eravamo autosufficienti: nello zaino avevamo

di tutto, anche un fornellino a benzina con un contenitore di riserva di 2-3 litri di carburante sistemato in una tasca laterale assieme alla zuppa imperiale che la

m a m -

ma Rita aveva preparato. In seguito, al ricordo, abbiamo sempre avuto l'impressione che tornasse su l'umore di benzina assieme alla zuppa cotta nel brodo di dado! In un'altra occasione ancora, dopo una intera giornata di pioggia a catinelle, raggiungemmo l'Ospizio del Gran San Bernardo. Eravamo in quattro, bagnati fradici. Di fronte all'ospizio si pensava che avremmo trovato un posto sicuro dove poterci cambiare e riposare. All'interno c'era una gran ressa. Ci rivolgemmo ad una suora che aveva la mansione di smistare i pellegrini assegnando loro i vari locali. Ma non c'era più posto per noi e ci disse che avremmo dovuto scendere a valle, verso Aosta... Impossibile! Mentre, a mo' di mendicanti, insistevamo a mostrare le nostre pietose condizioni, dalla mia tasca cadde per terra un crocefisso che la suora raccolse chiedendomi qualcosa. Era una piccola croce nera con affisso un Cristo dorato. Dissi alla suora che me l'aveva dato, staccandolo dalla corona del rosario, mia nonna Giuseppina che ero andato a salutare prima di partire per la montagna e che lei aveva voluto assolutamente che lo portassi con me come portafortuna. Era a letto paralizzata (di lì a poche settimane sarebbe deceduta) e non volevo certo contrariarla e l'avevo messo in tasca. Come si sarà già capito, ci fu un ripensamento: la suora si ricordò che era rimasta una camera che avrebbe fatto al caso nostro, anzi se volevamo sederci a tavola, avrebbe preparato anche un piatto di minestrone caldo... Non ricordo se quel Cristo cadde accidentalmente a terra o se lo feci cadere di proposito mentre prendevo il fazzoletto dalla tasca. Un altro pernottamento particolare fu quello ad Arvier. Anche lì chiedemmo aiuto al parroco del paese che ci fece accomodare in uno stanzone dove dormimmo per terra con un tubercolotico (ce lo disse lo stesso parroco la mattina seguente). Lo stanzone confinava con il cimitero e ad ogni colpo di tosse ci si svegliava e si paravano di fronte i luccichii delle lampade funebri. In un'altra occasione, al rifugio Tete Rousse si festeggiò per aver scalato il Bianco: ordinammo e mangiammo spaghetti e birra a volontà, tanto da vuotare le tasche. Ridiscesi a Chamonix andammo alla Gendarmeria per dire che, senza una lira in tasca, non sapevamo come tornare in Italia. Il volto del Gendarme che ci vide per primo ancora lo ricordo. Alcuni giorni prima nei pressi di Entreves era stato ritrovato il cadavere di una ragazza e il fatto, allora, aveva destato enorme scalpore, soprattutto in Italia; l'assassino era ricercato anche in Francia. Il Gendarme, nel vedere due sporchi figuri [Franco Capponcelli e Antonino Morisi], con barba incolta, arrostiti dal sole d'alta quota, deve aver pensato "Sono loro!" e si era messo sulla difensiva. Poi, pur appurando che eravamo innocenti, non ci fornì nessun aiuto. Dovemmo rientrare in Italia in autostop dopo un giro interminabile attraverso il passo del Piccolo San Bernardo. A Courmayeur arrivarono i vaglia spediti da Mamma Rita e Mamma Assunta, ma furono appena sufficienti per un biglietto del treno fino a Modena e non oltre."

Gli appunti continuano con scalate ed altre imprese. Il legame con la montagna rimarrà sempre forte. Negli anni Ottanta, complice il fatto che Antonino Morisi ricopre la carica di presidente del Club Alpino Italiano, Sezione di Bologna, ripartono trekking e scalate assieme a tanti altri persicetani. I ragazzetti scalagnati di una volta non ci sono più, ma il capo-cordata è sempre Antonino Morisi (1929-2005).



sul controllo dell'immigrazione; 4. assicurare condizioni dignitose e rispettose dei diritti umani nelle carceri; 5. combattere l'omofobia e la transfobia e garantire tutti i diritti umani alle persone Lgbti (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate); 6. fermare la discriminazione, gli sgomberi forzati e la segregazione etnica dei rom; 7. creare un'istituzione nazionale indipendente per la protezione dei diritti umani; 8. imporre alle multinazionali italiane il rispetto dei diritti umani; 9. lottare contro la pena di morte nel mondo e promuovere i diritti umani nei rapporti con gli altri stati; 10. garantire il controllo sul commercio delle armi favorendo l'adozione di un trattato internazionale.

“A un anno di distanza” – si legge nella lettera inviata da Amnesty International Italia al presidente del Consiglio Renzi – *“possiamo dire che l'Agenda ha contribuito a portare per la prima volta questioni importanti relative ai diritti umani al centro dell'azione del parlamento e del governo. Nella prima parte di questa legislatura, di diritti umani si è discusso di più e meglio che in passato, in sintonia con quelle parti della società italiana che da tempo sollecitano una maggiore attenzione a uno o più temi dell'Agenda”*.

In merito ai 10 punti molti sono stati i disegni di legge presentati e su alcuni di essi si è riusciti ad avviare una discussione, forse per la prima volta, come non si era mai fatto. Alcuni provvedimenti, vedasi la ratifica della Convenzione di Istanbul, sono riusciti ad avere il voto delle aule parlamentari, ma molto è ancora da fare e lunga è la strada da percorrere. *“A un atteggiamento complessivamente positivo delle forze politiche sui diritti umani ha fatto, tuttavia, da contraltare il riproporsi di vizi antichi, frutto di un conservatorismo tendenzialmente trasversale in quanto determinato, almeno in apparenza, da affiliazioni diverse dall'appartenenza all'uno o all'altro schieramento politico”* – sottolineano Marchesi e Rufini. Infatti, tra le note dolenti, ad esempio, abbiamo la mancata introduzione di un reato specifico di tortura nel nostro ordinamento giuridico o quanto concerne i rapporti con la Libia in materia di immigrazione.

“In tema di diritti umani occorre un segnale di forte discontinuità rispetto al ruolo marginale assegnato finora dalle istituzioni del nostro paese alla difesa dei diritti umani, occorrono nuove leggi e nuove prassi in favore dei diritti umani e ciò deve essere fatto con urgenza, per non accumulare altri ritardi”.

LA RICOSTRUZIONE DEI TRE OROLOGI SOLARI

dell'osservatorio di San Giovanni

Di Giovanni Paltrinieri

Prefazione a cura di Romano Serra

Nell'estate 2013 Lodovico Pasquali ci ha lasciati. Per noi astrofili, Lodovico è stato un amico ed una persona maestra di vita. Come Gruppo Astrofili, lo abbiamo seguito nella realizzazione di 4 grandi progetti di strumenti per la misura del tempo in base alle ombre. La costruzione:

- del grande orologio solare di Piazza del Popolo, che usa il campanile come gnomone,
- dei due orologi solari sulla parete sud/ovest del campanile stesso,
- dell'orologio solare presente sulla parete sud/ovest della palazzina che contiene il planetario,
- dei tre orologi solari presenti sul muro cilindrico dell'osservatorio astronomico.

Di questi ultimi nell'autunno 2013 abbiamo eseguito un restauro grazie alla collaborazione di un Amico: il grande gnomonista bolognese, Giovanni Paltrinieri. Giovanni, che ha seguito anche la realizzazione degli orologi della piazza e del campanile, ha recuperato con scrupolo le linee tracciate sul muro da Lodovico, trasportandole su carta lucida, da cui ha poi ricavato l'antico progetto e da cui è ripartito per ritracciare sul muro, nuovo di pittura, le antiche linee. Oltre a ciò è da segnalare il grande lavoro di Antonio Setti, un Amico tornitore dell'Accatà, che ha realizzato, sempre a titolo di volontariato, tutti gli gnomoni o comunque le parti metalliche necessarie alla realizzazione degli orologi.

Ho chiesto a Giovanni Paltrinieri di scrivere un articolo sul suo rapporto con l'Amico Lodovico e sui tre orologi solari dell'Osservatorio Astronomico e sul valore didattico e culturale che questi possiedono.

Conobbi Lodovico Pasquali quasi una trentina d'anni fa. Aveva il cipiglio di chi sa le cose e non si lascia abbindolare dall'ultimo arrivato, e al tempo stesso un esuberante amore per l'astronomia, la relativa strumentazione, e gli Orologi Solari. Il nostro primo incontro fu molto piacevole, anche se mi lasciò un po' perplesso: mi raccontava che lui "sentiva" il movimento che la terra effettuava lungo quell'asse che dall'osservatore si dirige alla Stella Polare. Di tale rotazione egli "percepiva" la musicalità e il respiro dell'intero sistema solare. Nottetempo si dedicava all'osservazione celeste in quell'angolo di mondo ancora relativamente preservato dall'inquinamento luminoso di San Giovanni in cui da poco era sorto l'Osservatorio, mentre di giorno le ancor vergini pareti dei rinnovati muri



Orologio solare sud

potevano ospitare la fondamentale e millenaria didattica degli strumenti gnomonici. Questa scienza – la Gnomonica – ha origini lontanissime che si perdono nella notte dei tempi: lo Gnomone è l'asta, lo stilo opportunamente collocato, la cui ombra permette di determinare quotidianamente l'ora, oltre che particolari giorni dell'anno quali gli Equinozi ed i Solstizi. Da subito diventammo amici, e da allora non ci si perse mai di vista, inventando di tanto in tanto un incontro per scambiarsi le idee, con tanta simpatia e rispetto.

Dunque Lodovico, appassionatissimo artefice della Scienza Gnomonica, dall'immediata costituzione dell'Osservatorio locale aveva iniziato ad infiggere gnomoni in parete, tracciandovi di conseguenza sui muri le corrispondenti linee orarie. È nota a tutti l'importanza didattica che genera questo centro di cultura, meta di incessanti visite di scolari che da tutta la Regione ed oltre: qui vengono per visitare le collezioni di minerali, di meteoriti, compiere esperienze fisiche di vario genere, e non per ultimo, assistere ad una lezione astronomica tenuta sotto la volta del Planetario, oppure ancora nottetempo per osservare le stelle col grande telescopio.

Pasquali da subito aveva compreso la grande portata di questa operazione didattica, ed assistito dal dott. Romano Serra, suo impareggiabile collaboratore, in un clima di volontariato locale che aveva coinvolto numerosi altri appassionati, iniziava un suo particolare percorso gnomonico.

La base cilindrica dell'Osservatorio rappresentava un eccezionale banco di prova: si trattava di una bella superficie liscia, emergente rispetto alla zona prativa circostante, ben soleggiata e quindi sgombra da eventuali impedimenti. Su quel bel muro bianco – quasi si trattasse di un antesignano graffitato che trova la sua parete ideale su cui esprimere i più sfrenati sentimenti – appena sotto la cupola mobile il nostro uomo murò solidamente un robusto gnomone rivolto perfettamente a Sud. Trattandosi di una parete cilindrica, e per di più non perfettamente regolare, egli iniziò la tracciatura oraria coniugando la teoria del calcolo alla realtà di quella superficie.

Infatti, quasi quotidianamente, detto gnomonista marcava con la matita sul muro ad ogni ora dall'alba al tramonto il punto proiettivo dello gnomone, ottenendone dopo un intero anno di minuziosi appostamenti, un completo ed intricato schema di linee orarie. Negli anni seguenti perfezionava l'operato eseguendo degli aggiustamenti, ed inserendovi nel tempo tutta una serie di linee supplementari. Dalla iniziale tracciatura del Tempo Vero, egli vi aveva posta

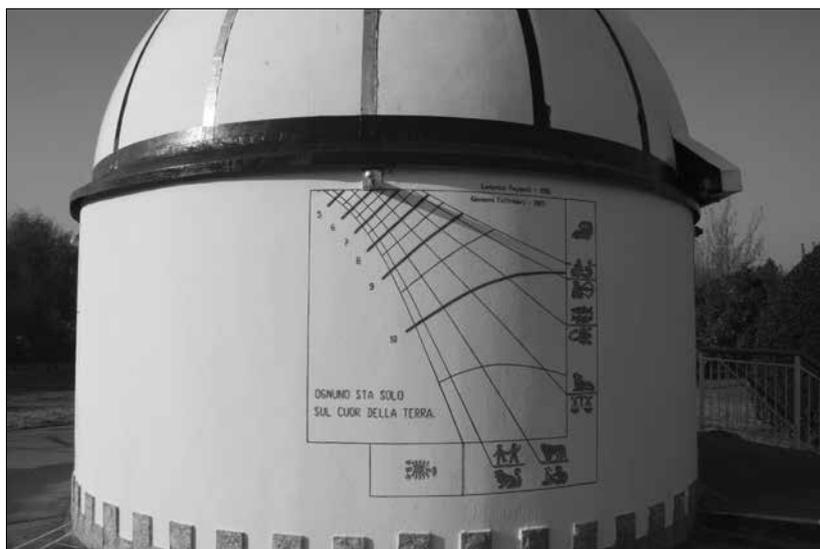
la "Lemniscata" per la definizione del Tempo Medio, prima sulla sola linea del Mezzodì, poi su tutte le altre linee. Poi aveva inserito le linee orarie "all'Italiana", cioè l'antico sistema orario mantenutosi nella nostra penisola sino all'arrivo dei francesi, in cui si ponevano le ore 24 – quindi la fine del giorno – non alla Mezzanotte come avviene oggi, ma nell'istante del tramonto del Sole. Ovviamente non potevano mancare le Linee Diurne fondamentali, cioè i percorsi che traccia il punto estremo dello gnomone nel corso del giorno, in corrispondenza delle date in cui iniziano i vari segni dello Zodiaco. Dunque, quel muro ospitava una serie di informazioni impressionanti, a cui nel tempo si erano aggiunti i simbolismi di quei segni, le corrispondenti date, ecc. Il tutto, operando con tinte diverse per facilitare il riscontro di lettura delle varie informazioni riportate in parete, nonché annotazioni marginali a matita.

Sempre sulla medesima cilindrica parete dell'Osservatorio, Pasquali aveva realizzato attiguamente altri due Orologi Solari: uno volto esattamente ad Est, l'altro ad Ovest. In questo modo si veniva ad ottenere un'ininterrotta sequenza di misurazione oraria diurna di indubbio interesse e curiosità, capace quindi di coprire quotidianamente un arco di tempo che va dall'alba al tramonto. Ma non solo: siccome nella notte di Luna Piena lo Gnomone proietta la sua ombra allo stesso modo delle ore diurne col solo sfasamento di dodici ore, il nostro artefice aveva marcato in parete anche i punti pro-

iettivi minimo e massimo di declinazione del nostro satellite naturale. Insomma, il progetto ideale gli aveva preso la mano, ma nel contempo gli consentiva di approfondire le complesse regole proiettive che produce l'ombra di uno gnomone sul piano.

Ho avuto in questi anni numerose occasioni di incontrare di nuovo Lodovico. Una di queste fu a motivo della ricerca di materiale gnomonico per un mio libro in cui si censivano gli Orologi Solari di Bologna e Provincia: lui mi mostrò numerosi strumenti che aveva eseguito a San Giovanni e nelle vicinanze, col suo solito brio, e sempre pronto a puntualizzare un proprio punto di vista su questo o quell'argomento gnomonico. Io lo lascio parlare, mentre prendevo nota, perché quando partiva era come un fiume in piena che non conosce ostacoli...

Anche all'interno della palazzina attigua all'Osservatorio, dove al piano terra è il Planetario, egli ha realizzato una piccola Meridiana a foro gnomonico: le linee orarie



Orologio solare est

si inerpicano sugli scalini dell'ultimo piano davanti a quello che per tanti anni è stato il suo personale ufficio-pensatoio, recante una serie di tracciature mai concluse. Lui si divertiva infatti, ad aggiungere ogni giorno la piccola tessera di un infinito mosaico: una scienza, quella solare, che per lui era molto più di una passione.

Lavorammo assieme per i due Orologi Solari del Campanile di San Giovanni. Quanto restava dei due reperti settecenteschi era ormai ridotto ad uno stato compassionevole. Lodovico voleva recuperarli, ma non riusciva a mettere in atto tale proposito per una serie di difficoltà tecnico-logistiche, oltre al fatto di doversi portare facilmente a quell'altezza per dare delle precise indicazioni a chi poi avrebbe effettuata l'opera. Si rivolse a me, studiammo assieme le modalità del recupero definendo sia la parte progettuale sia quella pittorica, e concludemmo felicemente l'impresa sebbene nel corso della stessa non mancarono vivaci discussioni seguite dall'immancabile stretta di mano e *una pacca sulla spalla*. Nel firmare quei lavori, nel 2004, proposi di siglarli "P. R.", che si può leggere: Pasquali Recuperava, oppure Paltrinieri Recuperava. Di "compromesso", oltre allo "storico", noi avevamo inventato quello... "gnomonico".

Il grande gnomonista di San Giovanni proprio in quel periodo riuscì a realizzare un altro suo grande sogno: usare come eccezionale gnomone il punto estremo del campanile della chiesa, per realizzare al suolo una notevole, seppur parziale,

meridiana orizzontale.

Come tutti sappiamo, nel 2012 Lodovico Pasquali è venuto a mancare. In considerazione del fatto che i tre Orologi Solari del Planetario versavano ormai da tempo in cattive condizioni, l'amico Romano Serra, anche per mantenere viva la figura di questo ben noto personaggio per sicetano, mi ha chiesto di recuperare tale impianto, anche in considerazione, come si è già fatto notare, che detti Orologi rappresentano un innegabile strumento didattico, utilissimo per le scuole che qui ininterrottamente giungono. Sulla falsariga del progetto iniziale ho ricostruito gli Orologi Solari nella loro parte fondamentale che sono le linee orarie nell'ora e la mezz'ora, e quelle diurne, escludendo le tracciature secondarie che Pasquali aveva successivamente inserite, ma che creavano una notevole difficoltà di lettura. Ne sono derivate le attuali tre esecuzioni, di cui andiamo ora, seppur sommariamente a descrivere nei dettagli la maggiore, quella volta a Sud.

Trattandosi di un quadrante esposto esattamente a Mezzogiorno, la tracciatura delle ore del mattino sono simmetriche a quelle del pomeriggio. Il tracciato parte dalle VIII del mattino e si conclude alle IV pomeridiane, e la lettura si ottiene dal punto estremo dell'ombra dello gnomone posto al centro in alto sul quadrante. Attenzione però: l'indicazione è data in TEMPO VERO LOCALE, il quale diverge dai nostri convenzionali orologi da polso o da parete per due motivi fondamentali: la *Longitudine* del luogo, e l'*Equazione del Tempo* (una variabile quotidiana quest'ultima, generata dall'eccentricità dell'orbita terrestre). Entrambi i fattori concorrono a modificare il TEMPO VERO in TEMPO

MEDIO che è quello da noi normalmente usato. Per agevolare la conoscenza di tale divario, alla base dell'Orologio è posta una tabella metallica che indica la correzione in minuti da operare dopo aver dedotto l'ora per mezzo dell'ombra dello gnomone. Inoltre, seguendo il progetto iniziale di Pasquali, è presente sul quadrante la "Lemniscata" del Mezzodi in Tempo Medio, vale a dire il punto proiettivo delle ore 12 di un normale orologio meccanico. La tracciatura è a forma di "8" in quanto passando l'ombra per lo stesso punto due volte all'anno, si deve ogni volta utilizzare il corretto lato di lettura in detta figura.

In senso orizzontale, sebbene con tracciati variabilmente curvi, sono presenti le LINEE DIURNE. Esse indicano il percorso che effettua quotidianamente l'ombra estrema dello gnomone, in occasione delle date di inizio di ogni segno zodiacale, cioè all'incirca intorno al 21 di ogni mese. La linea diurna che passa poco sopra la piastra metallica è il percorso dell'ombra al Solstizio Estivo (21 giugno = Tropico del Cancro): in tale occasione il Sole attraversa il cielo locale nel punto più alto dell'anno, e di conseguenza l'ombra dello gnomone scende nel punto più basso del quadrante. Per contro, la curva più alta del quadrante indica il Solstizio Invernale (21 dicembre = Tropico del Capricorno): il Sole viene a trovarsi per il cielo locale nel punto più basso dell'anno. A metà strada troviamo gli Equinozi coincidenti entrambi in una sola linea (Primaverile 21 marzo – Autunnale 23 settembre).

Nella parte marginale superiore, a ricordo del primitivo progetto, e del secondo ricostruttivo, è posta la scritta:

**LODOVICO PASQUALI
1985 – GIOVANNI PALTRINIERI 2013**

I due Orologi Solari laterali, l'uno che si volge ad Est, l'altro ad Ovest, funzionano allo stesso modo di quello centrale; data la loro particolare esposizione, si ha in questo caso un più limitato numero di ore utilizzabili, ma sottolineano altresì un fatto

importante: ovunque il Sole arriva a produrre l'ombra di un gnomone su un piano, è possibile realizzare un tracciato gnomonico di ampiezza più o meno estesa.



importante: ovunque il Sole arriva a produrre l'ombra di un gnomone su un piano, è possibile realizzare un tracciato gnomonico di ampiezza più o meno estesa.



TRE NOCI

di Alessandro Pelicioli

LE ROGAZIONI

“Tre noci” è un racconto breve che s’impenna sul tema di un rito, ormai caduto in disuso, che legava strettamente l’uomo e la sua sopravvivenza alla natura: le rogazioni.

Le rogazioni (dal latino rogare: chiedere, pregare) erano particolari processioni primaverili con le quali la civiltà contadina manifestava la propria fede nei confronti dei Santi e Dio, affinché costoro proteggessero i campi dalle malattie così come dalla grandine, dalle tempeste e dalle disgrazie.

Le rogazioni minori avevano avvio alla festa di San Marco (il 25 aprile ed i due giorni seguenti): all’alba di quelle mattine tutta la gente del paese si radunava davanti alla chiesa principale dalla quale poi si sarebbe snodata la processione, della durata di alcune ore, che andava a lambire tutto il territorio della parrocchia.

In questo modo tutte le terre coltivate potevano assistere ad un segno tangibile dell’umana fede posta in Dio, fede che veniva espressa attraverso litanie e benedizioni.

TRE NOCI

L’entusiasmo dei miei undici anni mi tenne sveglio tutta notte: come potevo dormire al pensiero di quanto sarebbe accaduto? Da sotto le coperte bramavo il destarsi della casa, ed infatti appena scorsi i passi di mio padre, in un sol vento mi alzai, indossai l’abito della festa e mi buttai correndo in quella distesa di campi bagnati d’albeggiare e rugiada.

Immagine dal sito <http://digilander.libero.it/trigoloweb/ricordi.html>



Correvo, sì, ma tutto storto e se qualcuno mi avesse visto avrebbe creduto ch’ero diventato zoppo tutto insieme: ma il mio incedere era strano solo perché una mano stava nella tasca dov’erano tre noci – avrebbe sorriso? – rubate dal tavolo, la sera prima.

Arrivai in chiesa col fiatone: entravi nella canonica tutto felice e appena scorsi l’abito nero da corvo di Don Aldo – per il primo arrivato v’era il più ambito dei ruoli – chiesi: – “Dov’è la croce?”. Sorrisse. E con lo stesso sorriso accolse anche gli altri chierichetti e la loro invidia dovuta ai loro candelabri, campanelli ed aspersione che non valevano il prestigio del crocifisso che invece toccava a me: sin da quando indossammo le tuniche, i loro sguardi sembravano dire “Giuda!”, ma a me, poteva interessare? Macché... Solo

m’importava di guidare, croce in mano, quella processione che per strade di polvere, attraverso campi e prati, avrebbe raggiunto ogni santella: davanti a tutti, sarei stato certamente notato da Dio e così come lui avrebbe dato frutto e valore a quelle messi, dopo quella collaborazione, avrebbe fatto altrettanto con me! Senza considerare poi, che così facendo, mi sarei messo in mostra agli occhi di Maria. Maria, sì, più bella di quella di Gesù, Maria, la figlia del prestinaio.

Scoccarono le sei e Don Aldo ci invitò a seguirlo sul sagrato: passammo in mezzo alla gente per guadagnare la testa della processione ed in quel breve tragitto – proprio come previsto – incrociai Maria: i nostri occhi sorrisero e quando fui al suo fianco mi fermai per sussurrarle (l’autorità del

mio ruolo lo consentiva): "Ho una sorpresa per te. Quando finiamo, t'aspetto fuori dalla sacrestia, va bene?".

Non ci fu tempo per una risposta che la voce di Don Aldo arrivò improvvisa a svuotare il silenzio: subito presi posizione dinanzi al corteo.

Kyrie elèison, Christe elèison, Kyrie...

La guazza mattutina e l'aria primaverile lambivano la pelle e gli occhi vagavano alle nuvole, al volo degli uccelli, agli alberi in fiore.

Sancte Nicolae, ora pro nobis...

Chissà se tutti quei campi, dispiegati intorno, sentivano che il nostro camminare non era il quotidiano incedere di aratura, ma piuttosto

un camminare di passi carezza, di andatura attenzione, di piedi premura auguranti solo abbondanza?

Sancte Bernarde, ora pro nobis Sancte Francisce, ora...

Vicino alle tribuline la processione si disponeva a semicerchio intorno agli officianti ed era bello ritrovarsi davanti agli occhi tutte quelle persone! Sebbene in quei frangenti cercassi Maria, il mio sguardo veniva risucchiato da quei volti infilati in abiti scuri – puliti ma sporchi di vita – che, ne ero certo, nella quotidianità sapevano meglio rallegrarsi per la nascita di un vitellino che per quella di un bambino... La gente come un gomitolino s'attorcigliava intorno a Don Aldo e solo quando il brusio si spegneva, gli passavo la croce: e se per tutti la liturgia

s'accendeva per me v'era, finalmente, un momento in cui poter accertarmi del preziosissimo contenuto della mia tasca.

Il sacerdote gettava occhiate al cielo e poi a tutti i campi – da sventolii di nuvole a trapestii di lombrichi – per poi disegnare croci con la croce, segni col segno: finché la semenza divina non fosse finita il suo sguardo andava in alto a raccogliere semi di parole, riabbassandolo poi per spargerli, sgranando così tutte le paure di quelle deboli creature di terra-carne:

A improviisa morte. Ab ira et omni mala...

Tanta era la fede di quell'uomo che il "Libera nos Domine" dell'assemblea sembrava superfluo...

A fulgure, et tempestate. A peste, fame...

E quando non v'era più alcunché da liberarsi, don Aldo con l'aspersorio annaffiava simbolicamente quella landa affinché diventasse inattaccabile pala d'altare, sospesa alle invisibili pareti della chiesa ch'è la natura.

L'andare-fermare-benedire fu ripetuto e ripetuto ed ogni volta era straordinario vedere la rustica apparenza di quegli uomini contagiarsi dell'innocente meraviglia che i bimbi han dinanzi la neve o scorgere le bocche delle nonne, impegnate a tessere preghiere mute, nate e morte su quelle labbra tremanti come se vi fosse freddo. Straordinario, che però, dopo un po' venne a noia: dentro al vestito da chierichetto avevo caldo caldo, dovevano i piedi come le braccia e poi v'era quella tensione dovuta a Maria: chissà che avrebbe fatto?

Il campanile, grazie al cielo era ormai prossimo e giunti sul sagrato della chiesa, mi sentii sollevato, come chi riceve un miracolo.

Agnus Dei, qui tollis peccata...

L'ultima benedetta benedizione ed il corteo si sciolse per andare incontro alla propria rispettiva giornata da vivere con mani e fatica.

Ero stato bravissimo: nessuna titubanza nello scegliere le strade e tanto meno sbalottamenti o cadute alla croce. Un capolavoro! Eppure le farfalle nello stomaco mi rendevano irrequieto impedendomi di capire se tenevo più paura di incontrare o di non incontrare Maria. Che congiura! Se solo mi fossi deciso, avrei chiesto l'intervento divino che non poteva certo venir meno, dopo quanto avevo fatto. Ed invece...

Stavamo per entrare in sacrestia – io pieno d'ansia, Don Aldo sorridente e gli altri chierichetti ancora in combutta, per la faccenda della croce che avevo portato, per di più, senza disastri – quando una voce si mise a chiamare:

"Alessandro!"

Siiii! Noooo, che delusione...

Era la maestra: la fissai sconsolato mentre m'invitava a sbrigliarmi per andare a scuola ma appena si voltò per tornare sui suoi passi, gioia delle gioie, intravidi alle sue spalle Maria – la donna copriva la bambina – venirmi incontro.

Sorrisi e senza sapere che fine feci fare alla croce – tenuta fin lì gelosamente fra le mani – mi ritrovai dinanzi a lei, per dirle:

– Chiudi gli occhi, e non aprirli finché non mi senti dire "Sorpresa!".
Va bene?

– Va bene. – Rispose lei.

Infilai la mano in tasca, vi tolsi quanto c'era da togliere.

Presi la mano di Maria, gli aprii le dita e vi poggiai le tre noci: le guardai, guardai il suo viso e poi...

E poi con quella tunica svolazzante come la coda d'una rondine, volai verso la sacrestia, gridando a squarciagola: "Sorpresaaa!"



LA CASA DEI MIEI SOGNI

Di Marco Carpani

Di giorno la casa dei miei sogni potrebbe essere un'antica villa in Toscana circondata da cipressi, vigne, ulivi e con una piscina immersa nel verde; ma di notte nel sonno, la casa dei miei sogni rimane quella povera ormai smantellata della mia infanzia.

Sono nato in Borgorotondo, precisamente in quella parte che oggi si chiama via D'Azeglio, esattamente al numero 22 di fianco all'antica osteria "delle due torri." Oggi tutto è stato ristrutturato, modificato e rinnovato: è scomparsa l'osteria, è scomparsa la fontana è scomparso anche il numero 22.

Ho trascorso la mia infanzia in una casa tra le più antiche di San Giovanni.

Era una casa antica come tante altre nel centro storico di Persiceto, dotata di un portone sempre aperto segnato dagli anni, una loggia oscura che comunicava con il cortile interno e a metà di questo loggiato le scale, con soffitto a volta a crociera nei pianerottoli, conducevano al primo piano. Gli appartamenti erano formati da stanzoni infilati uno dopo l'altro, con finestre che si affacciavano sul cortile da un lato e sulla via dall'altro. Sopra il primo piano vi erano i granai dove si accumulavano le fascine e la legna. Durante la guerra qualche granaio era stato trasformato in abitazione per accogliere famiglie di sfollati. Solo l'ala più interna aveva subito una sopraelevazione, credo, ottocentesca. Penso ora che la nascita di questo insieme di abitazioni, cortili, stalle, magazzini, cantine e botteghe collegate tra loro e dall'andamento rotondeggiante fosse da collocarsi al tempo dell'antico borgo circolare fortificato di epoca Longobarda, citato dalle fonti antiche e che gli storici chiamano: *Castrum Persiceta*. Immagino poi che questo agglomerato sia stato distrutto e ricostruito più volte nel corso dei secoli, assumendo la forma definitiva, forse, nel XVI secolo. Tutte queste considerazioni storiche sono state fatte a posteriori quando gli studi mi hanno dato più consapevolezza cronologica. All'epoca della mia infanzia non ero in grado di andare oltre qualche fantastica ipotesi, sentivo tuttavia che tra quei muri segnati dall'umidità, quegli intonaci scrostati molte altre persone avevano trascorso la loro esistenza tra giornate operose, noiose, giorni grigi, luminosi, gioie, dolori, vita e morte.

I ricordi della loro esistenza li percepivo nei graffi sul muro, nelle macchie sugli intonaci, nelle scritte spesso illeggibili tracciate con grafia incerta che mi capitava qualche volta di intravedere tra una screpolatura e l'altra dei vecchi intonaci e tutto questo, a me bambino solitario portato alle fantastiche, creava un collegamento emozionale col passato.

Poi c'era il cortile o la corte come la chiamavano, pavimentata con un acciottolato incerto e sconnesso che per me era un mondo in miniatura: i ciuffi d'erba tra un ciottolo e l'altro erano cespugli in un deserto, un cumulo di macerie diventavano le montagne della Arizona e il pozzo le mura di un castello.



Quando poi veniva qualche acquazzone e per qualche ragione la chiavica centrale si otturava, il cortile si allagava con disappunto degli inquilini ma con mia grande gioia. La corte per me diventava un mare o un lago su cui fare galleggiare il mio galeone fatto in casa con un ceppo da camino, e dare libero sfogo alla mia immaginazione. Come avrei voluto che restasse allagato per sempre ma purtroppo qualcuno, troppo rapidamente, provvedeva a smuovere la boccia di marmo che ostruiva la chiavica centrale facendo defluire l'acqua e prosciugare... ahimè, il mio lago.

Ogni tanto il cortile si riempiva di ragazzi, a quell'epoca ce ne erano tanti e di tutte le età, spesso tra loro spuntava un pallone ed iniziava una specie di rumorosa mischia fatta di calci, spinte, e tiri imprecisi accompagnati dalle urla delle comari che vedevano in pericolo i loro vasi con le foglie di aspidistra, i gerani o la spargina. Io partecipavo a questi giochi rumorosi senza troppo entusiasmo, attendendo che la compagnia si dissolvesse per rituffarmi nel mio piccolo universo fantastico. Di questo casermone che fu il teatro della mia infanzia, il luogo che più è rimasto nei ricordi infantili ed impresso nel mio subconscio, erano le cantine. Mi sembra ancora, quando ci penso, di percepirla l'atmosfera e l'odore: un misto di puzza di muffa, di vecchie graspe e di legno fradicio, inoltre l'oscurità nella quale erano immerse le rendeva misteriose, paurose ma... stranamente attraenti. Le più intriganti e misteriose erano quelle del numero 26, dove in fondo ad uno stretto corridoio, passando da un sottoscala si arrivava ad un lungo antro umido buio in fondo al quale si intravedeva un tenue luore. Tra i ragazzi della via circolavano molte storie su quella cantina: si parlava di serpenti e di scorpioni che uscivano dalle fessure del muro, di scheletri tra la polvere e le ragnatele, qualcuno, tra i più coraggiosi, diceva di averla attraversata e di essere uscito finalmente alla luce nel cortile di Maranesi: il bar che dava sulla via Maestra.

Un giorno dopo tante esitazioni, preso il coraggio a due mani e un mozzicone di candela dal cassetto di mia nonna, decisi di fare l'esplorazione anch'io. Non so dirvi il batticuore e i trasalimenti ogni volta che i miei piedi urtavano o si impigliavano in qualche carabattola abbandonata al suolo, o quando una ragnatela che pendeva dal soffitto mi sfiorava la faccia. Finalmente dopo un percorso da incubo giunsi in vista dell'agognato cortile di Maranesi ma con mio grande disappunto un cancello chiuso mi impediva l'uscita... Alt! A questo punto ecco che il sogno e la realtà si confondono. Non so dire con certezza se feci realmente questa impresa o se invece si tratta di uno dei tanti sogni di adulto ambientati spesso in Borgorotondo.

NINOTCHKA

Regia: Ernst Lubitsch; sceneggiatura: Charles Brackett, Billy Wilder, Walter Reisch; fotografia: William H. Daniels; scenografia: Cedric Gibbons; musica: Werner R. Heymann; montaggio: Gene Ruggiero; produzione: Loew's; distribuzione: Metro-Goldwyn-Mayer. Stati Uniti, 1939. Commedia 110', B/N. Interpreti principali: Greta Garbo, Melvyn Douglas, Ina Claire, Sig Ruman, Felix Bressart, Alexander Granach.

Iranoff, Buljanoff e Kopalski sono tre commissari inviati dal governo sovietico a Parigi per vendere "i gioielli di famiglia" sequestrati agli aristocratici a seguito della rivoluzione del 1917. L'obiettivo sarà quello di vendere i beni confiscati alla granduchessa Swana, espatriata proprio a Parigi, al miglior offerente e finanziare così le casse del nuovo establishment sovietico. Ma i tre sono degli sprovvoduti, sono persone semplici, oseremmo dire delle macchiette, e rimangono abbagliati e inebetiti dai fasti e le opulenze dell'Occidente, facendosi ingannare dal conte Léon, amante della granduchessa e uomo di legge. Da Mosca si decide allora di inviare l'inflessibile ispettrice Nina Ivanova Yakushova (Greta Garbo), per riportare i tre sulla retta via del comunismo e tener testa all'affascinante conte Léon. Dopo aver reclamizzato il primo film parlato della Divina con la formula "La Garbo parla", per la prima commedia della star svedese venne scelto "Garbo laughs!", "La Garbo ride!". E la Garbo ride molto bene, con una risata che è quasi un addio, Ninotchka sarà infatti l'ultimo film di successo della Garbo prima dell'addio alle scene a soli 36 anni. La Garbo affascina, la sua bellezza altera e gelida si scioglie inaspettatamente in una calorosa risata, che ce la rende ancora più bella e vicina al reale. Nonostante il film alterni il genere comico a quello romantico, senza riuscire ad inquadrarsi nell'uno o nell'altro, Lubitsch anticipa e tocca con naturalezza (siamo nel '39) quella modernità che molti registi avrebbero raggiunto solo più tardi.



VOTO: 4/5



RISATE DI GIOIA

Regia: Mario Monicelli; sceneggiatura: M. Monicelli, Suso Cecchi D'Amico, Age & Scarpelli; fotografia: Leonida Barboni; scenografia: Piero Gherardi, Giuseppe Ranieri; musica: Lelio Luttazzi; montaggio: Adriana Novelli; produzione: Titanus; distribuzione: Titanus. Italia, 1960. Commedia 160', B/N. Interpreti principali: Anna Magnani, Totò, Ben Gazzara.

Roma, Capodanno. Gioia (Anna Magnani), lavora come figurante a Cinecittà e viene invitata da una sua amica a unirsi ad un gruppo di amici. Umberto (Totò), si arrangia come può, vivendo di espedienti e lavoretti illeciti e deve fare da spalla a Lello (Ben Gazzara), in alcuni furtarelli nei locali dove si tengono i veglioni.



Per Gioia e Umberto, amici da tempo, si prospetta così la possibilità di festeggiare un Capodanno degno di quel nome e non come l'anno precedente, quando i due furono costretti alla compagnia reciproca. Ma Gioia capisce ben presto che quel gruppo di amici non fa al caso suo e casualmente incontrerà Umberto, "impegnato" in alcuni affari inconfessabili alla donna. Gioia, inconsapevolmente, finirà col mandare all'aria i piani di Lello e proseguirà la lunga nottata in compagnia dei due uomini.

Contrariamente al titolo le risate dei protagonisti non sono di gioia, ma aprono a riflessioni amare che mettono profonda tristezza e malinconia nello spettatore. Salvo alcune scene, ad esempio quando Totò e la Magnani cantano assieme "Geppina ragazza di fumo", il film vive e si appoggia solo sulla presenza scenica dei due attori.

Non ne esce bene Totò, che troviamo particolarmente invecchiato e assunto al ruolo di spalla, schiacciato e maltrattato anche da un giovane e rampante Ben Gazzara al suo terzo impegno cinematografico.

È l'unico film in cui la Magnani e Totò recitano insieme.

VOTO: 2/5





UN SEGUGIO PARTICOLARE

Di Maurizia Cotti

L'ennesimo investigatore della provincia italiana, si potrebbe dire, quello inventato da Antonio Manzini. Incredibile come il giallo italiano sia creativo nello sviluppare l'Italia dei campanili anche nei romanzi polizieschi, gialli e noir, con personaggi sui generis, uno diverso dall'altro. Ma Rocco Schiavone ha qualcosa in più: è sociofobico, trasgressivo, quasi al margine della delinquenza, e con un ramo di follia, dovuto al grande trauma della sua vita, la perdita di una moglie amatissima. È vicequestore ad Aosta, inviato in esilio da Roma, per punizione, per aver messo in galera il figlio stupratore di un sottosegretario. Ad Aosta trova tutto lindo e lucido e silenzioso: troppa pioggia, troppa neve, troppo gelo, troppa tramontana, troppa efficienza nella pulizia delle strade. Lui, invece, cresciuto a Trastevere, con vicini e amici di casa delinquenti, desidera il sole, il chiasso impersonale di un quartiere intero. Fin da piccolo ha vissuto la contraddizione di amicizie passate tra furtarelli, piccoli spacci e traffici non dichiarabili, declassando tutta una serie di piccoli crimini a vezzi e stili di vita.

Non disdegna di fumarsi uno spinello a inizio mattina, condivide con i suoi sottoposti momenti di comunanza in piccole, ma fruttuose truffe illecite, e conversazioni sboccate tra soli uomini, rigorosamente sulle donne intorno. Non è insomma *politically correct* e chissà perché questo si addice molto all'Italia intera, quella disillusa, che comunque riesce a far quadrare l'essenziale, al di là della forma e oltre la burocrazia.

Ma ha un'intelligenza sbrigativa, che si muove per immagini, che salta i passaggi e che in pochi istanti si illumina e coglie l'essenza delle cose. Gioca con le somiglianze e le analogie, per sfizio, collega i visi delle persone ai vari tipi di animali, secondo un estro istantaneo.

In effetti lui stesso è un segugio particolare, scisso, spezzato, ma un grande segugio. Scopre le incongruenze

e costruisce il mosaico più e più volte finché le tessere non combaciano.

E quando Rocco Schiavone si orienta, tiene la direzione, non molla, non devia. Non sembra neppure metterci troppo sforzo o fatica. Anzi cerca sempre di dedicarsi ai suoi scopi, evitando le interazioni, i contrattempi, le rotture di scatole, il confronto con gli altri.

Così apprezza pure le donne, ma a tempo, senza corollari. La scissione, avvenuta con la morte della moglie amata, gli fa mantenere con lei una conversazione allucinatoria e scissa dalla realtà. Se la vede accanto, le racconta un sacco di cose e ascolta le risposte.

Per sé non cerca soluzioni. Si mantiene alla soglia minima della sopravvivenza. Il suo spazio di libertà è dare soluzioni ai quesiti cui si trova di fronte in modo altrettanto sbrigativo. In questo romanzo si tratta di capire che relazione c'è tra una rapina in casa e il suicidio della padrona di casa. O la donna, una signora ancora abbastanza giovane, è stata uccisa? Ma allora perché quel mascheramento un po' incongruo? In effetti perché mai dei rapinatori dovrebbero mascherare un omicidio da suicidio?

Rocco Schiavone si applica al problema con una forma di attenzione secondaria, mentre, chiamato da un suo antico collaboratore, fa un'incursione segreta a Roma, e con l'aiuto dei vecchi amici dell'infanzia, poco raccomandabili, ma fidati, si perita di rendere innocuo in modo certo il figlio del sottosegretario.

Alla fine il disegno del mosaico che porta alla soluzione ufficiale del caso non è detto che corrisponda al disegno del mosaico privato che Rocco Schiavone ha in testa, ma di sicuro corrisponde ad una punizione esemplare.

Quando il questore può dichiarare alla stampa il successo conseguito, Rocco Schiavone è già noncurante e disinteressato.



Antonio Manzini,
La costola di Adamo,
Palermo, Sellerio, 2014

PORTA VITTORIA, L'ATTESA

"Aspettavo, come le nuvole, che il vento mi dicesse dove andare..."

Foto di Piergiorgio Serra



© piergiorgioSERRA

Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: **Facebook - YouTube - Google+**

Foto: Circolo subacqueo Subtruppen

IL CIRCOLO SUBTRUPPEN: ESPLORATORI DEL BLU

I vent'anni della subacquea persicetana

Di Eleonora Grandi

Un progetto migliore di promozione sociale non lo si poteva presentare. Il suo valore cresce se pensiamo al periodo in cui fu concepito. Ma anche tutte le volte che ascoltiamo il racconto di esperienze come queste. Esperienze che ci ricordano (e ce n'è sempre bisogno) che la concretizzazione di un'idea coraggiosa, intelligente e collettiva non è solo un investimento, ma un vero e proprio atto d'amore nei confronti del futuro: realizzando quel progetto ci si prende cura di chi verrà. Ecco allora che, davanti a storie come queste, la gratitudine corre a quegli uomini che negli anni '70 sognarono e osarono proporre la costruzione del centro sportivo di San Giovanni in Persiceto, all'amministrazione comunale e ai cittadini che sostennero la validità di quell'idea e la portarono a termine. Una grande opera per un paese stordito dalla frenata del boom economico, un progetto lungimirante ma soprattutto generoso, perché da circa quarant'anni questi impianti vengono utilizzati ogni giorno da noi persicetani e dai nostri vicini per stare bene. Impianti che continuano a svilupparsi per rispondere alle nuove esigenze, con l'apertura ad esempio della casetta della podistica o con il progetto di allestire un chiosco per un bar nel parco. Da soli o in squadra, allenamento amatoriale, principiante, agonistico, di terra o d'acqua, passeggiata col cane, abbronzatura primaverile, corsetta post ufficio o domenicale: il campo sportivo di Persiceto è un invito sempre aperto a prenderci cura di noi, ma anche a metterci alla prova, a sperimentare discipline nuove, a coltivare i nostri interessi e, cosa ancora più importante, a conoscere gli altri. A tutte le età.



E adesso che ci siamo appena lasciati alle spalle le Olimpiadi fredde (ma sudatissime) di Sochi, è bello continuare a parlare di sport con una storia che arriva da questa nostra pianura, che sarà anche noiosamente piatta come un foglio bianco, ma appunto per questo ci possiamo scrivere sopra di tutto. (Secondo me è anche per questioni orografiche che Persiceto non finisce mai di sorprendere: gli spazi aperti rendono creativi).

Questa è la storia di un gruppo di persone che a gennaio hanno deciso di allestire la mostra fotografica 'Conoscere il silenzio del 6° continente' a palazzo Ss. Salvatore per festeggiare la loro passione ma anche per stuzzicare la curiosità dei visitatori e invogliarli a tuffarsi nel blu per fare la conoscenza di quei pesci pagliaccio, stelle marine, coralli e cavallucci che riempiono di colore le profondità oscure del mare e che per due settimane hanno illuminato la sala espositiva della biblioteca. Oltre alle foto, una teca con strumentazione subacquea degli anni '60-'80, un manichino equipaggiato in maniera moderna (e ben più leggera) e il planisfero, strategicamente attaccato alla parete d'ingresso, punteggiato da una miriade di bandierine conficcate nei mari più belli del nostro pianeta. Dall'Oriente al Sud America, passando



ovviamente per l'Italia, quella carta ha di certo risvegliato i sogni di molti: ogni bandierina, infatti, marcava il traguardo di un persicetano o comunque di qualcuno che ha imparato tra le mattonelle azzurre e l'acqua dolce di cloro della nostra piscina comunale come immergersi laggiù.

Per imitarne le imprese e passare dalla Braglia ai Caraibi – anche se non importa andare tanto lontano per nuotare tra paesaggi marini d'incanto – basta avere compiuto 14 anni, iscriversi presso la Polisportiva persicetana a un corso di nuoto subacqueo, sottoporsi a due allenamenti settimanali in vasca di apnea, nuoto e immersione con le bombole, fare una volta al mese (tempo permettendo) un'esercitazione al mare e prendere

il brevetto per immersioni amatoriali (fino ai 40 metri di profondità). Ma soprattutto entrare a far parte del Circolo Subtruppen.

Se questa parola vi ricorda qualcosa siete sulla strada giusta. Il nome è un omaggio alla Sturmtruppen dell'illustratore Bonvi, che ha regalato al Circolo subacqueo di Persiceto il logo disegnato con il suo inconfondibile tratto di matita: un soldato in mimetica verde, sformato e impacciato, elmo in testa, pinne e bombole. Ma effettivamente qualcosa di militaresco questo sport lo ha, dato che la subacquea si afferma a partire dalla seconda guerra mondiale come tecnica militare per convertirsi a un impiego civile in tempi di pace.

Il Circolo subacqueo di Persiceto nasce invece alla fine degli anni Ottanta, quando da Bologna portarono i primi corsi di subacquea nella nostra bella piscina. Ben presto però i sub persicetani non si accontentarono di fare gli allievi e di dipendere dalla città: costituirono dunque il Circolo che a partire dal 1992 divenne anche una scuola riconosciuta dalla Federazione Nazionale Uisp e che oggi raduna una sessantina di iscritti che, con maggiore o minore continuità, si serrano nei ranghi di questa *truppen*. Che ha due parole d'ordine: gruppo e rispetto.

Al contrario di quanto si possa pensare, infatti, la subacquea non è uno sport individuale: le immersioni in solitaria non sono permesse e anche dopo aver conseguito il brevetto occorre essere sempre almeno in coppia. Durante il periodo di formazione ci si immerge con una guida e

un istruttore che oltre a non lasciarti mai solo, insieme ai tuoi compagni d'avventura conoscono i tuoi punti deboli e sanno tenderti uno sguardo e una mano quando hai bisogno.

Chi pratica il nuoto subacqueo non è mosso dal desiderio di mettere alla prova resistenza e capacità fisiche, ma dalla curiosità di scoprire uno dei tanti volti della natura. Dentro la muta e dietro la maschera si è soli, lo sguardo registra tutto ma i racconti sono trattenuti fino a quando non si riemerge. Allora il viaggio continua in superficie, il silenzio del mare lascia spazio alle chiacchiere, alle risate e allo scambio di esperienze e sensazioni, da farsi sempre rigorosamente seduti a tavola e con quella tendenza marinaresca di ingigantire un po' i dettagli.

Il circolo Subtruppen forma degli esploratori, non delle truppe d'assalto: insegna la teoria e la tecnica per muoversi in tutta sicurezza dentro un elemento che ci attrae ma che non è il nostro e con il quale non bisogna scherzare. Per questo la prima cosa che deve imparare chi vuole diventare esploratore del blu è il rispetto: per se stessi, per saper riconoscere quando al mare è bene dire di no, e per l'acqua. L'acqua si rispetta perché non è casa nostra: ci viene data l'occasione di essere ospitati, ma accettandone le regole e ricordandoci che non siamo noi che andiamo a vedere i pesci, ma sono i pesci che vengono a vedere noi, quindi comportiamoci bene, perché siamo sotto il loro giudizio, siamo a casa loro.

Il mare non è mai cattivo e quando fa male è perché non lo si è voluto o saputo ascoltare. Quello della sicurezza in acqua è un tema centrale per il Circolo Subtruppen e non solo in vasca: il Circolo ha infatti avviato una importante collaborazione con le scuole di Persiceto per insegnare ai ragazzi come comportarsi in acqua e come non lasciarsi spaventare se si dovesse rimanere vittime di un incidente. E non ci si riferisce solo al mare: lo scorso febbraio i fiumi e i canali della nostra pianura hanno fatto sentire forte la loro presenza.

La subacquea è uno sport che permette di esplorare paesaggi nascosti, di stare assieme, di viaggiare e conoscere alcuni dei luoghi più belli della nostra Italia: senza andare oltreoceano, i parchi marini di Portofino, delle Tremiti o della Sardegna, solo per citarne alcuni, permettono di scoprire fondali che non hanno nulla da invidiare a mete più esotiche, anche se purtroppo manca una regolamentazione condivisa a livello nazionale che permetta di tutelare allo stesso modo tutte queste meraviglie.

Se il nuoto subacqueo vi incuriosisce, navigate nel sito del Circolo (www.subtruppen.it) o prendete contatti con il suo presidente, Vittorio Forni. Però poi, quando vi immergerete a Santa Margherita Ligure o a Cuba, ricordatevi di quella vasca azzurra di via Castelfranco, del nostro centro sportivo e di chi tanti anni fa decise che era bene costruirlo. E ditegli grazie. Senza di esso e senza la nostra piscina, il Circolo subacqueo Subtruppen non si sarebbe formato, i suoi iscritti non avrebbero forse scoperto questa loro passione e non la potrebbero oggi trasmettere ad altri con l'entusiasmo e il sorriso che li contraddistinguono da sotto la maschera.

IRONIKORDO

Di Sara Accorsi

Durante una paradossale cena, al cui tavolo imbandito sono accrocchiati, tanto per citarne alcuni, nobili decaduti e falsificati, un artista in crisi, un cardinale 'dimmi un alimento-ti dico una ricetta', un enigmatico promoter di una suora dicansi santa, la suora rompe il suo surreale silenzio per affermare 'non si racconta la povertà, si vive'. Frase emblematica di una scena chiave de 'La Grande Bellezza', film di Paolo Sorrentino onorato dell'Oscar, frase da copiare e volgere così 'Non si racconta Roberto Freak Antoni, si vive'.

E allora questa pagina? Del tutto priva di senso. Del tutto priva di cultura musicale. Quindi? Ecco a voi un tuffo nella retorica, in quella ingiustificata retorica di una locazione geografica, del legame con Persiceto che la vita ha voluto per Roberto Freak Antoni. Sarebbe meglio finirla qui? Ma siccome non ci si sarebbe alcun gusto a non essere ancora più trash, perché non dire di quella telefonata fatta per chiedergli di scrivere una prefazione e, dopo aver riagganciato per l'emozione varie volte, aver deciso di aspettare la sua risposta proprio nell'atrio della stazione dei treni mentre gli altoparlanti davano il meglio di se stessi? Si potrebbero anche aggiungere l'invito accettato e quelle tre volte in croce in cui è tornato a Persiceto, o forse sarebbe meglio dire di quelle tre volte in cui è tornato a Persiceto in croce perché con i suoi impegni del momento la tappa persicetana non entrava proprio in nessun itinerario plausibile. Peraltro, se gli incontri erano causati da un libro sul Carnevale, in realtà si finiva a parlar di Croce e dell'astuzia di Bertoldo. Dalla via che si è cominciato a scivolare inesorabilmente verso il fondo del più banale commemorare, allora si può proseguire e raccontare di quel concerto fatto a Modena nel maggio del 2012, insieme ad Alessandra Mostacci, che nulla avrebbe da ricordare se non che il luogo era il Seminario di Modena, che prima del concerto ha parlato di Dio con il teologo Brunetto Salvarani, che sul palco tutto si è svolto senza autocensure. E ora che s'è arrivati al fondo delle volte in cui s'è incontrato Roberto Freak Antoni, che si fa? Si raschia il fondo? O si scava nella terra? Nel giorno in cui han scavato per lui la terra, s'è diffusa la notizia che dall'altra parte dell'emisfero c'erano uomini rimasti intrappolati sottoterra per cercare clandestinamente oro. Strano caso della vita? Cercatore d'oro lo è stato anche lui. Non dell'oro del mercato. Cercatore dell'oro della lingua, con la sua funambolica mente ha generato labirinti di senso e di nonsenso. Ciao clandestino d'oro.



Presentazione del libro "Parole di cartapesta", Persiceto, 2012

Per continuare a vivere Roberto Freak Antoni

www.freakantoni.it

Freak Antoni Band <https://it-it.facebook.com/pages/Freak-Antoni-Band/137072856332879?>

www.skiantos.com



Freak Antoni e Alessandra Mostacci, Modena, 2012



(Foto di Fabio Martinelli)

Dal sito www.freakantoni.it

BIOGRAFIA

Freak Antoni è l'originale pseudonimo di un giovane urlatore bolognese di nome (anagrafico) Roberto Antoni, molto estroso, ma basso di statura. Egli è stato il fondatore del complesso Skiantos (con la kappa alla seconda lettera) ed ideatore – in quanto cattivo maestro – del cosiddetto Rock Demenziale, ironico e dissacrante. L'eccentrico Freak ha spesso agito nel settore musicale usando diverse denominazioni personali: ad esempio vestendo i panni di Astro Vitelli [cfr. la raccolta di 45 giri "Five Records in one Box" ovvero: "L'incontenibile Freak Antoni"], realizzato per l'etichetta indipendente 'Italian Records'. Aveva allora 27 anni. Nel 1981, temporaneamente trasferitosi a Roma e trasformato in Beppe Starnazza, con l'assurda complicità di Pasquale Minieri alla chitarra, Maurizio Marchitelli al basso, e al sassofono Tommaso Vittorini (nipote dello scrittore Elio Vittorini), ha dato vita al gruppo denominato "Beppe Starnazza & i Vortici" che si proponeva di arrangiare in chiave moderna canzonette comiche e surreali di autori originali degli anni '20, '30, '40, spingendo l'esperimento alla temeraria interpretazione di alcuni successi dei grandi maestri Fred Buscaglione ed Ettore Petrolini.



Freak Antoni e Brunetto Salvarani, Modena, 2012

Antoni è anche autore di numerosi libri, a partire dalla sua tesi di laurea al D.A.M.S. (Lettere e Filosofia) intitolata "Il Viaggio dei Cuori Solitari: temi fantastici nelle canzoni dei Beatles", poi edita da "Il Formichiere" di Milano. Successivamente ha pubblicato 4 (quattro) libri con "Feltrinelli Editore" e un volume con "Sperling & Kupfer", distribuzione Mondadori. Collaboratore salutare di molte riviste, rotocalchi e quotidiani, recentemente ha gestito la posta di "Boxer", allegato satirico del giornale "Il Manifesto", rispondendo ai lettori di tutta la Penisola.

Ma soprattutto si è distinto per la sua coraggiosa critica di provocazione militante sulle pagine di 'Musica', (inserto settimanale del quotidiano la Repubblica) che gli ha fruttato una querela. Freak Antoni è da sempre paroliere degli Skiantos. È sua abitudine evitare discussioni di carattere prettamente sportivo, preferendo confrontarsi con argomenti culturali (n.b. = è un intellettuale di sinistra!), filosofico-spirituali, poetici, politici, di carattere vario e generale, quando possibile. Portatore sano di "geni biker" ama decisamente più la motocicletta dell'automobile, più il mare della montagna, più la campagna dei laghi, più l'estate dell'inverno, più il sesso dell'astinenza, più il frigo del forno. Gelosissimo delle sue abitudini, lecca da solo i propri francobolli. Da sempre eterosessuale, è convinto sostenitore del rispetto per le diversità e le minoranze; non-razzista militante, deciso antiproibizionista, auspica la diffusione del pensiero libertario, democratico e tollerante, nella convinzione che non sia possibile risolvere alcun problema con il divieto e la negazione del confronto. Antoni è un inguaribile utopista ed un fervente patafisico. Accanito detrattore dei galleristi, non ama mettersi in mostra! Devastante la sua collaborazione con i "Kriopalmos". Nel 2003 inizia la collaborazione artistica con la pianista Alessandra Mostacci.

SUCCEDE A PERSICETO

Sabato 22 e domenica 23 marzo, centro storico, **Persiciok and cake**, festa del cioccolato e del cake design con laboratori, degustazioni e dimostrazioni.

Sabato 22 e domenica 23 marzo, piazza del Popolo, **Ciceroni per un giorno**, gli studenti dell'Isis "Archimede" proporranno una visita guidata ad alcuni dei beni artistici di Persiceto: Palazzo e Teatro comunale, Torre Civica, borgo rotondo, porta Garibaldi, chiesa di Sant'Apollinare, Palazzaccio, sabato ore 15-18 e domenica ore 10-13.

Martedì 25 e mercoledì 26 marzo ore 21, cinema Giada **"La vita di Adele"** nell'ambito della rassegna *Film&Film*.

Giovedì 27 marzo, 3 e 10 aprile ore 20.30, 1° piano del Palazzo Fanin, piazza Garibaldi 3, **Scuola per genitori** a cura del *Centro Famiglia* sul tema "Adolescenti e genitori: al di là dei luoghi comuni": giovedì 27 marzo "Ragazzi in casa. Il ruolo della mamma e il ruolo del papà"; giovedì 3 aprile "Ragazzi fuori. La scuola, gli amici, il divertimento: opportunità e difficoltà"; giovedì 10 aprile "Ragazzi dentro. Nuove emozioni, nuove esperienze". Info: www.centrofamiglia.it, tel. 051.825112.

Martedì 1 e mercoledì 2 aprile ore 21, cinema Giada, **"Roma città aperta"** di Roberto Rossellini in versione restaurata nell'ambito della rassegna "Il cinema ritrovato. Al cinema".

Venerdì 11 e sabato 12 aprile, ore 21, teatro comunale, nuovo spettacolo di **Alessandro Bergonzoni** nell'ambito della stagione teatrale TTTXTE.

"Essere genitori. Fatiche e bellezze nei sentieri di crescita" incontri pubblici promossi dal Comune di San Giovanni in Persiceto

Sabato 22 marzo, ore 10-12, sala consiliare del Municipio, **"Crescere nella nuova era digitale: social network. Visuti degli adolescenti e ruolo dei genitori"**, incontro con

SEGUE A PAGINA 28 >

SEI DI SANGIO SE... Viaggio nella memoria collettiva

Di Paolo Balbarini

Facebook è un mondo strano. Può essere allo stesso tempo un luogo putrido e un posto meraviglioso. Puoi trovare notizie interessanti e un momento dopo sguazzare nel fango. Nessuna scuola insegna come affrontare la comunicazione dilagante e condivisa dei nostri tempi e il vasto mondo degli autodidatti di facebook cade talvolta in utilizzi sbagliati che esasperano la conflittualità e la litigiosità. Ma ogni tanto si prendono anche strade sane e interessanti. Come quella del tormentone di “Sei di un (luogo) se...” che, cominciato chissà dove, si è ormai diffuso ovunque in Italia ed è dedicato ai tempi andati del proprio paese. Il gioco è quello di costituire dei gruppi di utenti facebook legati alla propria città o al proprio paese e ricordare esperienze di vita, vecchie usanze e rievocare miti di anni che furono. È diventata virale la voglia di riproporre vecchie realtà, aneddoti, ricordi, foto di scuola, personaggi strani, abitudini, modi di dire ed eventi di altre epoche che hanno reso celebre un luogo. Le chiacchiere che un tempo erano riservate solamente alle piazze, ai negozi, alle sale d’attesa di barbieri, parrucchieri e dottori, con questi gruppi trovano terreno fertile anche sul web. Piazze virtuali, con chiacchiere vere. E, raggruppandosi nella piattaforma condivisa dagli abitanti di un paese, queste chiacchiere creano degli enormi serbatoi di memoria collettiva. La condivisione della memoria coinvolge tutti, senza distinzioni di età, e attraversa ogni generazione basandosi probabilmente su un forte meccanismo nostalgico e di grande radicamento nella comunità. È ormai una gara a chi tira fuori il ricordo che maggiormente evoca i tempi che furono, capace di commuovere o interessare gli altri del gruppo. Tutto questo succede anche a San Giovanni in Persiceto nel gruppo “Sei di Sangio se...”, che in poche settimane ha visto raccontate tantissime storie e parlato di molti personaggi. Alcune di queste storie sono già scritte su libri locali, su Strada Maestra, su Borgo Rotondo stesso, così come molte immagini sono tratte da album fotografici di Lodi e di Salardi; ci sono però anche storie che, fino ad ora, esistevano solo nella memoria di alcune persone. Come fare per entrare in queste storie? Semplice. Si prende l’iPad, ci si siede sul divano, si clicca su Sei di Sangio Se... e poi si comincia a leggere.

Guido Graziani

Sei di Sangio se... almeno una volta hai preso un pezzo di pizza dalla Nora. La pizza della Nora per migliaia di Persicetani era, come il tè per gli inglesi, l’appuntamento irrinunciabile delle cinque del pomeriggio. In realtà la si poteva mangiare a qualsiasi ora del giorno ma per un ragazzino squattrinato l’orario tardo pomeriggio garantiva un migliore rapporto quantità prezzo. Il negozio della Nora era sotto al portico di Corso Italia che, subito dopo la Piazza, va verso Porta Garibaldi. Nora vendeva la pizza al taglio anzi, forse fu la prima a farlo in grande stile



a Persiceto. La pizza veniva generalmente sfornata al mattino e nel primo pomeriggio. Era bella, grossa e molto morbida; quando era calda e fumante era una delizia. Poi però passavano le ore e la pizza invenduta continuava a lievitare. Cresceva e si crogiolava nell’olio di cui era impregnata la teglia. La parte inferiore bianca e soffice cambiava colore, diventava sempre più scura e si formava una crosta nera e unta. Era il momento in cui scattavano gli affari. Sì, perché in quelle condizioni la pizza veniva clamorosamente svalutata. Quel pezzo che al mattino si comperava con cinquecento lire, nel tardo pomeriggio ne costava cento. Cinquecento lire di pizza acquistata in chiusura di negozio potevano raggiungere dimensioni ragguardevoli. Nei momenti migliori potevi tornare a casa con un bel trancio di pizza completamente gratis. Era impossibile sapere in partenza come sarebbe stato grande il pezzo acquistato. Chiedere trecento lire di pizza poteva compromettere la cena o lasciare al contrario un grande appetito. La dimensione del trancio era calcolata a braccio e forse anche a umore e simpatia. Ma la pizza della Nora era sempre la pizza della Nora, anche alle sette del pomeriggio quando, tutta unta, faceva gridare di disperazione il fegato. La pizza era accompagnata dal cerimoniale dei complimenti. Il dado e la dada. “Ciao dado, come stai? Vieni qui che ti do la tua pizza, caro il mio dado!”. Se eri una femmina potevi a volte essere identificata come Cocca. Nora sorrideva sempre, con il grembiulino bianco immancabilmente lindo, i grandi occhiali che coprivano gli occhi divertiti, i capelli biondi sempre impeccabili e mai fuori posto. E poi c’era Gigi che, nel retro del negozio, lavorava incessantemente al forno e realizzava la pizza e le altre cose buone che si compravano dalla Nora.

Wolfgang Horn

Sei di Sangio se... Qualcuno ricorda il vermore carnevalesco di cartapesta che venne messo dentro e fuori dal Palazzaccio con la scritta “Al fà i bigât”? In questo post Wolfgang Horn si riferisce ad un episodio accaduto all’inizio degli anni Settanta. Il Palazzaccio è l’edificio più antico di Persiceto e allora era, come oggi, un luogo rovinato in attesa di un possibile restauro. Un gruppo di giovani della Società Studi Storici Persicetani, tra cui Valerio Righi, Antonio Nicoli, Giorgio Lipparini, Bruno Ferrari e Roberto Morisi, decise di fare un’azione eclatante per mettere in evidenza il problema. Così, subito dopo il Carnevale, ancora freschi di colla e cartapesta, costruirono dei dischi di compensato che vennero collegati con un tessuto verde per formare un grande verme. Poi, nottetempo, salirono al primo piano del palazzaccio e sistemarono il verme in modo che entrasse e uscisse dalle finestre come un bruco in una mela. Poi, caso mai non si fosse capito bene il senso, aggiunsero un cartello con la scritta: “Al fà i bigât!” A pensarci bene oggi, dopo tutti questi anni, forse il messaggio non è stato ben compreso!

CONTINUO DI PAGINA 26 >

Maria Luisa Genta, professore ordinario di Psicologia dello sviluppo presso l'Università di Bologna.

Sabato 29 marzo, ore 10-12, sala consiliare del Municipio, **“Relazione affettiva ed alimentazione nei primi anni di vita: io mangio con mamma e papà”**, incontro con Claudio Mangialavori, pediatra di libera scelta e membro dell'Associazione Culturale Pediatri.

Martedì 8 aprile, ore 20.30-22, Centro Famiglie, via Matteotti 2, **“Viaggio nella mente alla ricerca delle modalità più adeguate per apprendere, per gestire i vissuti emotivi, per stare bene, assieme ai nostri figli”**, incontro con Irma Crepaldi, pedagoga Cooperativa “Inventatempo”.

Giovedì 10 aprile, ore 20.30-22, Biblioteca Comunale “R. Pettazoni” via Cento, 158/a Decima, **“Incontro da mamma a mamma con la lega per l'allattamento materno”**, conversazione con Maria Cristina Fiumi, consulente de *La Leche League Italia*.

Sabato 12 aprile, ore 10-17, sala consiliare del Municipio, seminario **“Voce di mamma e di papà: un percorso di avvicinamento alla lettura e alla musica per genitori e educatori”**, incontro con Giovanna Pezzetta, musicista ed esperta di didattica della musica, attiva nell'ambito dei progetti nazionali “Nati per Leggere” e “Nati per la Musica”. L'incontro è riservato agli adulti.

Martedì 15 aprile, ore 20.30-22, Biblioteca Comunale “R. Pet-

SEGUE A PAGINA 30 >

Wolfgang Horn
Qualcuno ricorda il vermore carnevalesco di cartapesta che venne messo dentro e fuori dal Palazzaccio con la scritta "Al fà i bigat"?

Mi piace · Commenta · Condividi · 25 febbraio alle ore 20.52 · Modificato

👍 Piace a Roberto Serra, Massimiliano Masserelli, Flavio Alberghini e altri 10.

Ivano Sacchetti No!!! Noi siamo "giovani".... 😊
25 febbraio alle ore 20.55 · Mi piace · 📌 2

Alessandra Scagliarini Ce l'ho!!
25 febbraio alle ore 21.03 · Mi piace · 📌 1

Flavio Alberghini Io me lo ricordo. ..ero un cinno. ...
25 febbraio alle ore 21.26 · Mi piace · 📌 2

Mario Cocchi se non ricordo male alla performance contribuì in qualche modo l'amico Valerio Righi, architetto.
25 febbraio alle ore 21.32 · Mi piace · 📌 2

Wolfgang Horn Ricordi bene, Mario...
25 febbraio alle ore 21.33 · Mi piace

Sergio Forni Bellissimo!
25 febbraio alle ore 21.50 · Mi piace · 📌 1

Cristina Scagliarini Vagamente
25 febbraio alle ore 22.29 · Mi piace · 📌 1

Paolo Grandi e non fu uno scherzo di Carnevale L'ha fat i bigat !
25 febbraio alle ore 23.07 · Mi piace

Patrizia Miglioli Flavio fortuna tu eri un ...cinno io, avevo due cinne! Ma bei tempi!
25 febbraio alle ore 23.33 · Mi piace · 📌 1

Morena Marzini Più' o meno in che anno?
26 febbraio alle ore 0.01 · Mi piace · 📌 1

Sandra Puttini Ricordo vago... Era ai tempi che il locale di fronte era gestito da Calimero?
26 febbraio alle ore 0.59 · Mi piace · 📌 1

Sandra Puttini 1979 / 1980 ?
26 febbraio alle ore 0.59 · Mi piace · 📌 1

Sandra Puttini Qualcuno ricorda la società carnevalesca del bar De Toma : la Gnènt s'Incaia ? Non mi ricordo come si scrive...
26 febbraio alle ore 1.02 · Mi piace · 📌 3

Wolfgang Horn Sì, 1979. Per quanto ricordo, nello 'scherzo', c'entrò anche lo scultore Nicola Zamboni con i suoi studenti d'allora...
26 febbraio alle ore 6.27 · Mi piace

Andrea Scarabelli

Sei di Sangio se... hai conosciuto "Onorato" ospite del ricovero malati di mente che sapeva sempre dirti che ora era senza guardare l'orologio

Tanti ricordano questo signore che si incontrava spesso lungo le strade di Persiceto. Era uno dei simpatici "matucchini" con i quali si scambiavano sempre due parole e due risate. Onorato aveva una caratteristica, ti diceva sempre l'ora esatta. Beh, non proprio sempre, qualche volta sbagliava di qualche minuto, ma lo si poteva perdonare. Non era per la verità un servizio gratuito, almeno cinquanta lire giele dovevi dare perché quando tu dicevi:

Andrea Scarabelli
Sei di Sangio se... hai conosciuto "Onorato" ospite del ricovero malati di mente che sapeva sempre dirti che ora era senza guardare l'orologio

Mi piace · Commenta · Condividi · 15 ore fa

👍 Piace a Paolo Grandi, Fabio Manganelli Geo, Gabriele Tesini e altri 11.

Mario Cocchi Onorato, l'ora esatta di Greenwich....
10 ore fa · Mi piace · 📌 1

Maurizio Fiocco Florini siiiiiiiiiiii...veniva sempre alla domenica pomeriggio all' API (CASA DEL POPOLO)...una volta a forza d'insistere ci fece vedere uno stupendo orologio a "cipolla" che teneva gelosamente custodito dentro una scatola di "gommosi"...mitico!!!!
5 ore fa · Mi piace

Claudio Zambelli ti toccava le testa e ti diceva testa giovane
2 ore fa · Mi piace

Wolfgang Horn Guardava in camuffa l'orologio 'a cipolla', davanti alla tabaccheria di Pedinotti, poi sapeva con precisione quanto ci metteva a percorrere il corso e sapeva che in piazza gli avrebbero chiesto l'ora. E poi... qualche minuto d'errore a Onorato si perdonava sempre... "Testaggiovane!"
2 ore fa · Mi piace

"Onorato, ch'òur'è?" lui, prima di rispondere, allungava la mano per il compenso. Ma come faceva a sapere sempre l'ora esatta? La leggenda metropolitana narra che sapesse l'orario grazie a un tic nervoso. In realtà aveva un cipollone che teneva nascosto in una scatola di pastiglie Valda protetto da batuffoli di cotone. Quando pensava di non essere visto lo sbirciava memorizzando l'ora. Poi sapeva esattamente quanto tempo ci avrebbe messo a fare le vie del centro, magari contava anche i secondi, e il gioco era fatto. Se poi era in difficoltà, una sbirciata al campanile in Piazza risistemava la situazione. Alla domanda "Onorato, ch'òur'è?" rispondeva sorridendo e talvolta ti prendeva il capo tra le mani e, se trovava tanti capelli, sorrideva e diceva: "Che bella testa, testa giovane!".

Milena Scagliarini

Se ti ricordi la scritta in via cretini "Truz is a punk rocker"

Questo post evoca le scritte che sono rimaste per anni a imbrattare i muri di Persiceto. "Truz is a punk rocker" era in via Giulio Cesare Croce ed è una delle più famose. Ma non si possono dimenticare nemmeno "Oggi vernice domani fuoco" in via Castagnolo, "Der Grieg ist erst begonnen" sul muro del Comune di fronte al Bar Checco, "Mao Bao" dietro alla Casa del Popolo, "Ma l'anima non muore" al cimitero e poi ancora "Pina dai molla la bici", "Torri libero", "Veleno" e altre momentaneamente sfuggite alla memoria collettiva.

Milena Scagliarini
Se ti ricordi la scritta in via cretini " Truz is a punk rocker"

Mi piace · Commenta · Condividi · 4 febbraio alle ore 21.40

👍 Piace a Raffaella Scagliarini, Giorgio Cotti, Marco Melotti e altri 11.

Massimo Marcheselli bellissima! anche se non ho mai capito chi era quel Truz!
4 febbraio alle ore 21.43 · Mi piace

Flavio Alberghini Io me la ricordo..... ma non ho mai capito chi era Truz....
4 febbraio alle ore 21.43 · Mi piace

Milena Scagliarini Beh, Truz era Truz 😊
4 febbraio alle ore 21.45 · Mi piace · 📌 3

Alessandro Cremonini Yeah
4 febbraio alle ore 21.46 · Mi piace

Massimo Marcheselli ma quale? uno è di Sangio, l'altro di Creva
4 febbraio alle ore 21.46 · Mi piace

Milena Scagliarini Il truz punk rocker è di sangio
4 febbraio alle ore 21.47 · Mi piace · 📌 2

Flavio Alberghini Truz quello dal "Bar dal Budri" ??
4 febbraio alle ore 21.47 · Mi piace

Massimo Marcheselli allora credo di aver capito... aveva una Y10 anni fa...
4 febbraio alle ore 21.47 · Mi piace

Lucio Rizzi truz figlio dell'ex direttore di banda di sant'agataaltri tempi.
4 febbraio alle ore 23.02 · Mi piace · 📌 2

Flavio Alberghini Oh...non ce l'ho presente la faccia di Truz. ..
4 febbraio alle ore 23.08 · Mi piace

Alessandro Cremonini io sì ma ti lascio nel dubbio.... ah ah ah
4 febbraio alle ore 23.08 · Mi piace

Flavio Alberghini No dai...
4 febbraio alle ore 23.24 · Mi piace

Questi sono alcuni messaggi pescati a caso dal gruppo Sei di Sangio se... Sarebbe bello riuscire a leggerli tutti e ancora di più riuscire a dargli vita anche al di fuori di facebook. Chissà... intanto non resta che ringraziare Debora Bui che ha creato il gruppo, le centinaia di persicetani che stanno rievocando le antiche gesta dei nostri eroi di paese e tutti quelli che, anche solo leggendo quello che scrivono altri, ne acquisiscono la conoscenza e contribuiscono a tramandare il ricordo.

CONTINUO DI PAGINA 28 >

tazzoni” via Cento, 158/a Decima, **“Essere serenamente genitori fra preoccupazioni e bisogno di rassicurazioni. conversazioni sulla salute dei più piccoli”**, incontro con Giada Gaiba, pediatra di libera scelta e Mara Silvestri, pedagoga del Comune di San Giovanni in Persiceto.

DOC IN TOUR 2014

proiezioni a cura dell'associazione “L'altra visione” col patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto nell'ambito della rassegna itinerante promossa dalla Regione Emilia Romagna – **giovedì ore 21**, presso saletta proiezioni di Palazzo SS salvatore, piazza Garibaldi 7 Ingresso gratuito.

27 marzo “Lisola” di Matteo Parisini “Loro Dentro” di Cristina Oddone

3 aprile “Pascoliana” di Alessandro Rossi, Francesco Merini, Michele Mellara “Viaggetto nella pianura” di Francesco Conversano, Nene Grignaffini

10 aprile “Lovebirds - Rebel Lovers in India” di Gianpaolo Bigoli “Like a whisper” di Cristiano Regina, Andrea Solieri

17 aprile “Nino Migliori” di Alessia De Montis “Antonioni Point” di Nevio Casadio

Info sugli appuntamenti seguenti su www.comunepersiceto.it



"SCHERZI DA PRETE"

Gianluca Stanzani

Mentre scrivo siamo ormai alla vigilia del martedì grasso e nonostante la lunga coda dei corsi carnevaleschi persicetani, causa maltempo, l'incombere delle Ceneri chiude con "prepotenza" il periodo carnascialesco. Ormai si è abbondato abbastanza e come tradizione cristiana stabilisce, arriva il momento dei lunghi digiuni. Perché si sa, Carnevale è soprattutto il periodo degli eccessi, del divertimento, del lasciarsi andare, del gioco e della fantasia.

Originariamente c'erano le feste dionisiache greche o i saturnali romani. Durante queste feste, temporaneamente, venivano a meno gli obblighi sociali e gli ordini, tutto infatti veniva a ribaltarsi, in quei momenti i poveri si illudevano di essere meno poveri e i ricchi, gli abbienti, gli aristocratici, si travestivano da poveracci per provare sulla propria pelle una novità, un capriccio, l'essere per un giorno qualcun altro (a pensarci bene mi ricorda la trama de "Il Marchese del Grillo" con Alberto Sordi che a piacimento veste e sveste i panni del povero carbonaio Gasperino). In queste feste il caos regnava sovrano e sostituisce l'ordine costituito, ma era un caos limitato, a tempo, infatti, all'esaurimento del periodo festivo, ritornava l'ordine precostituito.

Ma facciamo un passo indietro, torniamo al nostro Carnevale e alla goliardia. Torniamo alla provocazione, all'eccesso, tanto è Carnevale... parliamo del Papa! Fermi, fermi. In realtà non parlerò proprio del Papa ma di un episodio a lui legato. Doveva essere il 22 o il 23 febbraio, quando durante un servizio di



Fonte: corriere.it

un telegiornale Rai sulle udienze papali in piazza San Pietro, si vuole sottolineare come il clima carnevalesco abbia coinvolto anche i fedeli, tra cui molte famiglie e bambini. A fine servizio viene poi mandata in onda un'immagine con un piccolo Papa che passeggia con la propria madre sotto il lungo colonnato del Bernini. L'immagine è brevissima e al contempo buffissima. La foto ha immediatamente spopolato sui social network

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

di Sara Accorsi _____

Accade che proprio si fatica a comprendere l'agire italiano, soprattutto se il caso vuole che si sia appena stati ad una conferenza in cui l'Italia ha presentato con vanto gran parte del suo immobilismo culturale. L'arte del lamento in Italia eccelle, e di certo non senza buoni motivi, ma è altrettanto in vetta alle classifiche l'arte dell' approfittare. Proprio così. In Italia l'occasione di cui approfittare è spesso travestita da truffa. Sono piene le cronache e le storie di paese di situazioni in cui si porta profitto a casa propria in maniera illecita. Parimenti, si vive tra ondate di 'occasioni di cui approfittare': dai supermercati, alle Poste, dalle Banche alle Compagnie telefoniche, non c'è mese in cui una nuova campagna pubblicitaria viene promossa al sotteso grido 'Stupido chi non approfitta'. In sintesi, o siamo abituati all' approfittarsi di uno ai danni degli altri o al subir danno da chi si approfitta. O carnefice o vittima. Dall'accezione del termine abbiamo tolto ogni valenza positiva. E certo deve essere questa la spiegazione se ancora il tasso di donatori di sangue resta basso, quando va bene a 40 donatori ogni 1000. Posto che c'è una fetta di paese che non può donare per vari problemi di salute, posto che un'altra fetta di paese non vuole donare perché ha paura degli aghi, posto che c'è un'altra fetta di paese che non dona perché preferendo gli aghi di piercing e tatuaggi, donerà

SEGUE A PAGINA 34 >

anche perché si è poi scoperto che era figlia degli stessi social (cosa faremmo senza), postata su Facebook dall'Associazione Nazionale Papaboys. Quindi l'immagine era garanzia di serietà e non un tarocco figlio di Photoshop.

Molti hanno gridato all'effetto Papa Francesco e a un possibile trend per il Carnevale 2014. Che Papa Francesco avesse una marcia in più, diciamo differente (che è più politically correct),

lo si era capito già da tempo.

Lo aveva capito anche Mauro Pallotta, in arte Maupal, che a fine gennaio aveva immortalato un Bergoglio in versione superman in un murales a Borgo Pio a Roma. Un'immagine talmente ben fatta e senza alcun rischio di blasfemia, da venire twittata dal profilo ufficiale del Vaticano. Dopo le precedenti e altisonanti copertine del "Time" e di "Rolling Stone", in questa occasione il Pontefice prende il volo in perfetto stile Superman.

La croce di ferro al collo e una

borsa da lavoro sulla quale compare la scritta 'valori' da cui fuoriesce una sciarpa della sua quadra di calcio del cuore, il San Lorenzo di Buenos Aires. Conoscendo "l'indole" del Pontefice immaginiamo che ne abbia sorriso con autentico divertimento. Poi arriva l'episodio del 26 febbraio... ricordate? "Durante l'udienza generale del mercoledì, Francesco ha baciato un bimbo vestito da papa per il Carnevale. Il bimbo, che stava piangendo, è stato sollevato fino a raggiungere Francesco che lo ha baciato su una guancia". Queste le poche righe con cui Repubblica.it accompagna la fotonotizia. L'immagine testimonia un sorridente Pontefice che prende in braccio un piccolo Pontefice, vestito di tutto punto, che piange terrorizzato. Forse quel pargolo che passeggiava baldanzoso solo qualche giorno prima assieme alla propria madre era proprio il bimbo in questione, ma non c'è dato di saperlo; il bimbo di alcuni giorni prima era preso di spalle mentre questo secondo infante è stato fotografato con un bel primo piano e immortalato dalle testate e agenzie giornalistiche di mezzo mondo. Protagonista suo malgrado del divertimento di numerosi adulti, genitori in primis. Che di genitori di quel tipo ce ne fossero diversi l'ho scoperto dopo, proprio in occasione di questo articolo, andando a spulciare quel mare magnum che è il web. A fianco di tante immagini che immortalano l'episodio del 26 febbraio è possibile trovare diversi genitori, in posa col



Fonte: corriere.it

proprio pargolo di bianco vestito. E cercando un po' si trovano notizie su quel bimbo terrorizzato tra le braccia del Papa. *Il vestito del "papa bambino" realizzato con la stoffa di una «vecchia tonaca» del parroco di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, a San Pietro; la «papalina» a «sei spicchi» perché otto erano troppi per la testa di un bimbo di 19 mesi. E la «croce di ferro» tale e quale a quella di Papa Francesco acquistata in un negozio di «souvenir religiosi a via della Con-*

ciliazione» (fonte "Il Tempo").

Dall'articolo veniamo a sapere che il piccolo si chiama Daniele e ha solo 19 mesi! «Non volevamo fare breccia nel cuore della gente. Ma solo divertirci, nel primo carnevale di Papa Francesco» premette Paola 33 anni, segretaria presso l'ordine religioso dei Padri Trinitari (il marito Silvano, 36 anni, è capitano dell'Esercito). [...] «L'idea è nata a Natale – racconta – eravamo a casa di mia suocera Daniela, 60 anni, ad Albinia in Toscana. Prima di sederci a tavola ci siamo lavati le mani e per gioco abbiamo messo l'asciugamano bianco sulle

spalle di Daniele». Con quel mantello sembrava un «supereroe», lo «abbiamo esclamato tutti – continua –. Solo mia suocera ha detto “no, sembra il Papa”». [...] Così vestito Daniele aveva incuriosito a spasso con la mamma sotto il colonnato del Bernini. «Tanti mi hanno chiesto di poter fare una foto col bimbo» continua Paola. «Un signore quando ha sentito che aveva solo 19 mesi ha esclamato: “chi meglio di lui può impersonare il Papa!”». Pochi non hanno gradito. «Sui social qualcuno mi ha accusato di protagonismo, e c'è chi si è chiesto se fossi malata. Ma perché stupirsi se anche nei Presepi c'è la statua del Papa, e la sua raffigurazione sui carri allegorici?». [...] «Con la maschera da papa bambino Daniele sfilerà al Carnevale di Orbetello».

Ho deciso di riportare i passaggi più "gustosi" dell'articolo e lasciare al singolo lettore qualsiasi riflessione e commento. In fondo siamo a Carnevale, questo è il momento della goliardia, dell'eccesso e del divertimento più sfrenato. Ah, dimenticavo, volete sapere quali sono state le maschere più gettonate del carnevale 2014 oltre a quella di Papa Francesco? È stata avvistata una baby Belen in versione sanremese con tanto di spacco e farfallina in bella vista e una baby coppia Balotelli-Fico: la piccola Raffaella Fico era vestita con calze a rete e una parrucca corvina con tanto di bambolina a rappresentare la figlioletta Pia, mentre SuperMario aveva la faccia dipinta e la divisa da gioco del Milan.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

quando smetterà di farsi buchi artistici, posto che c'è un'altra fetta di paese che non dona perché ai buchi maledetti di una volta preferisce pasticche e roba più indolore alla pelle, tanto i neuroni non sono mai stati un problema!, poste tutte queste fette, gli altri perché non approfittano? Come altro chiamare la donazione se non un nobile circuito di Profitto di cui approfittarsi! È indelicato usare il termine approfittarsi parlando del nobile gesto della donazione? No! È indelicato non ricordare che è proprio il fine del nobile gesto della donazione: qualcuno che ha bisogno approfitta del sangue di chi vuole donarlo! E chi dona non si può dire che non abbia occasioni di cui approfittare: due chiacchiere con un medico del tutto gratuite, esami del sangue gratuiti, colazione gratuita, sorrisi e 'Grazie' dal personale e per chi vuole anche un giorno di ferie retribuito. Non basta? Libera scelta di donare nella propria zona di residenza. Ma per chi può gustare un vero piacere, l'esperienza di fare la donazione alla Casa del donatore è impagabile. Si può addirittura prenotare l'orario della donazione. Si può parcheggiare gratuitamente e da Persiceto, poi, è evitabilissima la tangenziale. Perché allora non è alta la percentuale dei donatori? Forse perché rispondere alle domande del questionario con leggerezza e senza verità compromette la vita altrui e all'Italia anche l'arte della responsabilità va un po' stretta? Chissà, intanto, nell'attesa che le quote sangue donate crescano, attenzione a non farsi truffare dalle imminenti promozioni di tutti... siamo già tutti abbastanza truffati e arrabbiati!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
GABRIELE BONFIGLIOLI, MAURIZIA COTTI,
ELEONORA GRANDI,
GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI,
LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
Don Marco Cristofori
Giovanni Paltrinieri
Andrea Morisi
Marco Carpani
Gilberto Forni

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XIII, n. 3, MARZO 2014 - Diffuso gratuitamente

